

LVIII.

TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni. = Omaggi. = Congedi. = Risultamento della votazione per la nomina della Giunta per modificazioni al regolamento — Si procede al ballottaggio pel complemento di essa. = Istanza del ministro per l'interno relativamente alle interrogazioni De Renzis e Sorrentino. = Il ministro delle finanze presenta uno schema di legge per modificazioni allo stanziamento di fondi per la costruzione di strade rotabili nelle provincie meridionali, rinviato alla Giunta del bilancio. = Il deputato Merzario presenta la relazione sullo schema di legge per l'aumento del 10 per cento agli stipendi dei presidi, direttori ed insegnanti nei licei, ginnasi, scuole tecniche e normali. = Si annunzia il deposito alla Segreteria della relazione sull'elezione contestata del collegio di Asola. = Seguito della discussione generale dello schema di legge sulle incompatibilità parlamentari — Discorsi del relatore Mussi Giuseppe e del ministro per l'interno, in risposta agli opposenti allo schema di legge — Chiusura della discussione generale. = Il deputato Guala presenta la relazione della Commissione d'inchiesta parlamentare sull'elezione del collegio di Lanciano. = Spiegazioni personali del deputato Bertani Agostino — Richiamo del presidente — Voti motivati proposti dai deputati Bertani Agostino, Merizzi, Cavallotti, Maiocchi e La Porta — I deputati Merizzi, Taiani e Cavallotti svolgono le loro proposte — Dichiarazioni del ministro per l'interno, e sua opposizione alle proposte — Spiegazioni personali del deputato Macchi — Dichiarazioni dei deputati Taiani e Cavallotti — Il deputato La Porta e gli altri ritirano le loro risoluzioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE. Si dà comunicazione del sunto delle ultime petizioni presentate alla Camera.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

1402. Gironda Raffaele da Catanzaro, vecchio militare, enumerati i servizi prestati, fa istanza perchè la tenue pensione di ritiro accordategli sia accresciuta in proporzione del grado.

1403. Il sindaco di Roccapiemonte, circondario di Salerno, rassegna alcune considerazioni di quel Consiglio comunale per la cessione della tassa di macinato ai comuni.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MACCHI. Col numero 1399 è registrata una petizione di alcuni farmacisti di Napoli, i quali chiedono al Parlamento queste due cose: la prima è

che nel Codice sanitario l'esercizio farmaceutico venga ordinato in conformità di certi principii che qui non mi è dato discutere: la seconda è che questo Codice sanitario venga al più presto discusso ed approvato.

Ora, io, in quanto alla prima cosa, non posso che pregare la Camera ad accordare a questa petizione il diritto dell'urgenza, salvo, quando il Codice sanitario sarà presentato, a pregare la Presidenza, affinchè si compiaccia di trasmetterla alla Commissione che verrà nominata.

In quanto alla seconda cosa, cioè al voto che i farmacisti di Napoli fanno affinchè il Codice sanitario venga presentato ed attuato il più presto possibile, io non ho che ad unire la mia voce a quella dei petenti, perchè mi pare proprio tempo che anche questo Codice sanitario sia approvato; e vorrei che fosse onore della presente Sessione l'averlo fatto, insieme a tante altre cose buone, anche questa, di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

licenziare il Codice sanitario che viene trascinato ormai da non so quanti anni, da Sessione in Sessione.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi chiede l'urgenza per la petizione 1399 e che inoltre questa petizione sia inviata alla Commissione che verrà nominata per l'esame del nuovo Codice sanitario.

(L'urgenza è accordata.)

In quanto all'altra domanda, la petizione, come d'uso, sarà trasmessa alla Commissione che verrà nominata quando il nuovo Codice sanitario sarà presentato alla Camera.

MACCHI. Desidererei che l'onorevole ministro dell'interno sollecitasse la sanzione definitiva di questo Codice sanitario.

NICOTERA, ministro per l'interno. L'onorevole Macchi non può ignorare che il Codice sanitario sta davanti al Senato. Quando esso lo avrà discusso e votato, mi farà un dovere di presentarlo senza indugio alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

GRIMALDI. Chiedo l'urgenza della petizione 1402.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi chiede che sia dichiarata d'urgenza la petizione 1402.

Se non vi sono opposizioni, sarà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

Si dà comunicazione d'un elenco d'omaggi stati inviati alla Camera.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Dall'avvocato Antonio Scevola pretore — Scritti diversi di diritto, procedura e giurisprudenza, copie 2 ;

Dal signor Licurgo Pieretti, Firenze — Poesie, copie 2 ;

Dal signor avvocato Francesco Grisolia, procuratore del Re a Lanciano (provincia di Chieti) — Relazione sull'amministrazione della giustizia pel 1876 in quel circondario, letta da esso all'udienza del 5 gennaio 1877, una copia ;

Dal signor Pasquale Cirillo, Bari — Prontuario delle disposizioni ministeriali sul riordinamento delle opere pie, una copia ;

Dal signor prefetto della provincia di Abruzzo Ultra I, Teramo — Atti del Consiglio provinciale, anno 1876, copie 4 ;

Dal signor avvocato Giuseppe Trono, capo della redazione del giornale giuridico il *Filangieri*, Napoli — *Album*: Alla memoria dell'illustre giureconsulto senatore Giuseppe Vacca, copie 3 ;

Dal signor Andrea Guglielmini, Salerno — L'Eroe superstite di Sapri — Schizzi storici, una copia ;

Dal signor M. De Giovanni, Vigevano — Le opere pie di Vigevano, notizie storico-statistiche, copie 6 ;

Dal signor A. E. Ercolani, Siena — Pei funerali al conte Augusto De Gori, ordinati dal comune di Sinalunga — Epigrafi, una copia ;

Dal signor conte professore E. Gaddi Hercolami — Saggio di un vocabolario enciclopedico dantesco, una copia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. Io pregherei la Camera a volere dichiarare d'urgenza il progetto di legge stato presentato dall'egregio guardasigilli nella seduta di ieri l'altro onde provvedere di pensione i magistrati inamovibili dispensati dal servizio per l'articolo 202 della legge sull'ordinamento giudiziario, cioè per avere compiuta l'età di 75 anni.

Questa questione è da lungo tempo dibattuta, e sarebbe bene che all'approvazione del Senato tenesse dietro, senza ulteriore ritardo, quella della Camera dei deputati.

Basterà, spero, questo riflesso per indurre la Camera ad accogliere benevolmente la mia istanza.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni il progetto di legge al quale si riferisce la domanda dell'onorevole Pissavini, sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

Chiedono un congedo, per affari domestici : l'onorevole Di Santa Elisabetta, di due mesi ; l'onorevole Bianchi Celestino, di 5 giorni ; l'onorevole Griffini Luigi, di 6 ; l'onorevole Molinari, di 10.

Per causa di servizio pubblico : l'onorevole Razaboni, di giorni 15.

Per ragioni di salute : l'onorevole Vigo Fuccio, di un mese ; l'onorevole Cittadella, di 12 giorni.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi sono accordati.

(Sono accordati.)

Risultamento della votazione per la nomina della Commissione incaricata di modificare il regolamento della Camera.

Presenti e votanti 201
Maggioranza 102

Ottennero voti gli onorevoli :

Macchi 137
Mussi Giuseppe 130
Corbetta 126
Ercole 126
Lovito 117
Pissavini 107
Marazio 104

Questi onorevoli colleghi avendo raggiunto la maggioranza dei voti, sono eletti.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

Ebbero poi maggior numero di voti, gli onorevoli:

Perazzi	100
Maurigi	94
Biancheri	60
Castellano	49

Vi sarà quindi ballottaggio fra questi quattro ultimi.

Si procede all'appello nominale.

(Il segretario Pissavini fa la chiama, e segue la votazione.)

Le urne sono chiuse. Gli onorevoli deputati i quali furono estratti per lo scrutinio dei voti di questa Commissione, sono pregati di riunirsi di nuovo per fare anche quest'altro scrutinio.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Desidero pregare gli onorevoli Sorrentino, De Renzis e Cavallotti di permettere che le loro interrogazioni siano rinviate a quando si passerà alla discussione degli articoli della legge sulle incompatibilità.

La Camera comprende che questa legge, essendo già stata sospesa diverse volte, è ormai tempo che essa abbia un giudizio dal Parlamento, tanto più che sono state sulla medesima presentate varie proposte sospensive.

Quindi io spero che gli onorevoli Sorrentino, De Renzis e Cavallotti consentiranno a fare le loro interrogazioni ultimata che sia la discussione generale dell'accennata legge.

DE RENZIS. Per parte mia, e credo interpretare il desiderio dell'onorevole Cavallotti, accetto di buon grado di rimandare la nostra interrogazione allorchando sarà finita la discussione generale sulla legge delle incompatibilità.

SORRENTINO. Per conto mio sono contentissimo di soddisfare il desiderio dell'onorevole ministro, e quindi si rimandi pure la interrogazione dopo la discussione generale dell'accennata legge.

PRESIDENTE. Poichè gli onorevoli Sorrentino e De Renzis hanno consentito al desiderio espresso dall'onorevole ministro, permettendolo la Camera, queste interrogazioni avranno luogo dopo la discussione generale sul progetto di legge delle incompatibilità parlamentari. Di guisa che procederemo oltre nell'ordine del giorno.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. A nome anche del mio collega il ministro dei lavori pubblici,

ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per modificazione degli stanziamenti stabiliti dalle leggi 30 maggio 1875 e 9 luglio 1876, che riguardano la costruzione di nuove strade rotabili nelle provincie meridionali e in altre provincie del regno. (V. *Stampato*, n° 70.)

Questa legge non modifica per nulla le cifre stabilite, non influisce per nulla sui risultati dei bilanci; solamente regola diversamente e ripartisce meglio, onde poterli utilizzare più prontamente, i fondi autorizzati con le due diverse leggi che ho indicato. Perciò, nel deporlo sul banco della Presidenza, io pregherei vivamente la Camera di voler deliberare che l'esame di questo progetto di legge sia affidato alla Commissione del bilancio, perchè è appunto una legge di natura tutt'affatto connessa al bilancio e che non fa che ripartire diversamente le stesse spese negli stessi bilanci.

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito. Intanto l'onorevole ministro domanda che il medesimo sia rinviato alla Commissione del bilancio.

Se non vi sono opposizioni s'intende che questo progetto di legge sarà rinviato alla detta Commissione.

(La domanda è ammessa.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Merzario a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MERZARIO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per l'aumento di un decimo agli stipendi dei presidi, direttori e insegnanti dei licei, ginnasi, scuole tecniche e scuole normali. (V. *Stampato*, n° 41-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La Giunta delle elezioni ha depositato nella Segreteria la relazione sull'elezione contestata del collegio di Asola.

Coloro che vogliono prenderne cognizione, hanno diritto di farlo.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE SULLE INCOMPATIBILITÀ PARLAMENTARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi Giuseppe.

MUSSI GIUSEPPE, *relatore*. Prima di mettere fine all'esame della questione sospensiva, sia permessa a me un'ultima osservazione ed una solenne dichiarazione.

Io raccomando a tutti coloro, che sono favorevoli alla riforma della legge elettorale, di bene apprezzare i pericoli che potrebbero derivare dal rinviare l'esame di questo progetto di legge all'epoca in cui dovrà discutersi il progetto di legge per l'estensione del suffragio, obbligando la Camera a votare complessivamente un progetto solo.

Io sono profondamente convinto dell'opportunità, della giustizia e della convenienza della misura che sono stato incaricato di difendere davanti alla Camera; io però rispetto profondamente le convinzioni dissenzienti.

Ora, onorevoli colleghi, voi bene comprenderete come molte persone e molti deputati onestamente potrebbero appoggiare, difendere, dividere il desiderio di un'estensione del suffragio e non consentire nell'idea delle incompatibilità parlamentari. In questo caso dunque voi, volendo unire le due cause, fate confluire e votare uniti gli oppositori dei due sistemi, e non permettete alla Camera di esprimere in modo corretto e diviso il suo giudizio sulle due tesi quantunque essenzialmente diverse.

Traducendo in frase più evidente questo concetto, dirò che voi fate sì che i nemici dell'estensione del suffragio abbiano a votare assieme agli avversari delle incompatibilità; e così facendo non giovate certo alla lucidità dell'apprezzamento della tesi, come non giovate alla causa tanto del suffragio universale, quanto delle incompatibilità. E questa fia l'ultima delle mie osservazioni.

Ora io tengo impegno dalla Commissione di fare una dichiarazione solenne.

Noi più che mai insistiamo nel considerare siccome divisa, siccome sostanzialmente separata, la questione delle incompatibilità da quella dell'estensione del suffragio.

Noi, guidati anche dai precedenti della Camera nostra, che furono così eloquentemente spiegati e ricordati dall'onorevole Melchiorre nel suo bellissimo discorso, insistiamo in questo concetto e perciò dobbiamo respingere quegli ordini del giorno i quali vestir possono forma sospensiva o affermare quella unione intima fra i due progetti che non accettiamo. Egli è per ciò che l'ordine del giorno dell'onorevole Bertani, che considera siccome subordinato alla riforma della legge elettorale questo nostro progetto di legge, non può essere dalla Commissione accettato.

(Il deputato Bertani Agostino pronuncia qualche parola)

Io accetto il concetto suo, onorevole Bertani, ma debbo disimpegnare l'ufficio mio, anche quando mi impone doveri spiacevoli.

In quanto agli ordini del giorno che esprimono il desiderio di veder presto presentata la riforma elettorale, questi ordini del giorno la Commissione, nella sua completezza, vale a dire come Commissione, non crede di avere mandato per pronunciarsi sopra di essi, trattandosi di questione che non riguarda direttamente il compito suo. Però ognuno di noi fa le sue riserve; ed io per parte mia, personalmente, li accetto interamente.

La Commissione è venuta nel pensiero di non pronunciarsi collettivamente su questa proposta, perocchè le pareva che, dopo aver dichiarato non congiunta essenzialmente la legge delle incompatibilità con l'altra dell'estensione del suffragio, essa non avesse mandato di pronunciarsi su nessuna questione che potesse in qualche guisa accennare a quella connessione che essa ha creduto di non poter accettare.

Io prego la Camera di accettare queste dichiarazioni, alle quali sono obbligato da debito di ufficio. Ed ora entro propriamente nel nocciolo della tesi; e voi mi permetterete di esaminare le ragioni che giustificano le incompatibilità.

Esse sono di diversa natura; anzitutto noi abbiamo escluso assolutamente qualunque questione di apprezzamento morale; e noi ci teniamo a dichiarare che abbiamo sempre creduto, e crediamo perfettamente indipendente il voto dei deputati impiegati. Ci parve solo utile accettare nell'ordine dello spirito ciò che nell'ordine della materia fu proclamato dagli economisti, la divisione del lavoro. Pare utile, pare conveniente che coloro che sono incaricati di applicare la legge non si confondano con coloro che la legge stessa devono esaminare.

La prima ragione di questo apprezzamento sta nella limitata potenza della mente umana. Noi abbiamo considerato che l'ufficio di deputato esige tanta quantità di cognizioni, un impiego così esauriente del tempo, che difficilmente un pubblico funzionario potrebbe conciliare il disimpegno dell'ufficio di deputato con quello di attivo impiegato dello Stato.

Considerate, onorevoli signori, che il compito nostro non si limita ad assistere a queste sedute.

Noi abbiamo lavori preparatorii e negli uffici e nelle Commissioni: necessità di studi complementativi. Ancorchè ognuno di voi sia persona competentissima, sente però il bisogno, in certo modo, di rinforzare le cognizioni sue, e di completarle volta per volta.

Aggiungete a tutto ciò che il dovere mantenersi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

in costanti rapporti, sia coi propri colleghi nelle riunioni di parte, sia coi nostri elettori mediante la stampa, e la corrispondenza epistolare, assorbe pure una gran parte di tempo. Dopo ciò fatevi il quesito, se sia possibile ammettere che una mente affaticata da un lavoro protratto forse per otto o dieci ore possa serenamente attendere ai doveri dell'ufficio suo. Quindi la necessità di sostituire questi deputati impiegati con altri funzionari pure impiegati dello Stato, sostituzione che si paga in duplicato dall'erario.

Si è detto: ma difficoltà di eguale natura insorgono per ciò che riguarda i professionisti; un avvocato, un medico, un ingegnere attendono pure al loro ufficio.

Non saranno che gli inetti, gli oziosi (e questa classe fu fatta rappresentare dai proprietari), i quali, nulla avendo da fare, potranno attendere alla deputazione.

Io non ho mandato di esaminare se questa sinonimia tra la proprietà e l'ozio regga a tutto rigore di logica; nel fatto mi permetto di osservare che, allorché trattasi di un professionista, questi non è vincolato da un mandato pubblico. Se un avvocato lascerà andare a male lo studio suo ci penserà lui: i clienti andranno man mano rarefacendosi. E molti nostri colleghi, pur troppo, sentirono piuttosto danno che giovamento dall'aver dovuto consacrare alle funzioni parlamentari molto del loro preziosissimo tempo.

Non credo poi che, in generale, un medico, un ingegnere, un avvocato, che stia a lungo a Roma, possa qui formare un considerevole clientelato. Imperocché io qui mi richiamo a delle osservazioni che ho già fatte in proposito del regolamento sulla natura eminentemente regionale della vita italiana. Ogni centro vive, non in istato di ribellione all'unità, ma in istato di propria esistenza conferente e subordinata all'unità stessa. Da ciò ne viene che difficilmente un gran avvocato di Torino o di Firenze, potrà mettere studio a Roma, e quindi assai probabilmente consacrerà tutta la sua attività ai lavori parlamentari quando si troverà nella capitale del regno.

Ma ad ogni modo noi non ci dobbiamo preoccupare di ciò. Se il professionista potrà nello stesso tempo riuscire ottimo ed attivo professionista, e diligente deputato, tanto meglio. Se sarà distratto dagli uffici della deputazione, gli elettori giudicheranno la sua condotta; se finalmente sacrificherà troppo alla politica, egli solo ne risentirà il danno.

Ma io porto vasi a Samo, e debiti nel regno d'Italia (*ilarità*) difendendo qui la causa degli avvocati. Essi sapranno troppo bene difendere se stessi;

ed io, per quanto riguarda la mia persona, debbo ripetere con un poeta giocoso italiano quel motto:

Io son dottor sì poco addottrinato
Che mai non giunsi ad esser avvocato.

(*ilarità*)

Ma vi ha un altro ordine di considerazioni assai più elevato che militano per la ineleggibilità dei funzionari.

Noi ci domandiamo: l'impiegato deputato dovrà conferire il suo ingegno alla compilazione delle leggi? Certo che sì; anzi l'esperienza sua nella cosa pubblica è appunto vivamente desiderata. Ma prendendo parte alla compilazione delle leggi, egli dovrà naturalmente sposare un partito, sposare delle convinzioni, accettare delle disposizioni positive, combatterne delle altre. Ora, non vi pare che tutto ciò crei una grande perturbazione nelle gerarchie?

Io non insisto in un ordine di considerazioni sospettose, non affermo che il deputato impiegato facilmente potrà essere malignamente giudicato dai suoi concittadini; imperocché, o siederà a destra, e parrà sempre troppo proclive l'animo suo a piegarsi alle leggi della disciplina; o militerà nella sinistra, e l'opposizione che egli farà al potere esecutivo potrà essere interpretata come suggerita da dispetto, se non da animosità personale; potrà essere giudicato erroneamente per un impiegato ribelle, che si vendica nella Camera contro il ministro che lo ha offeso, o che non l'ha abbastanza remunerato, oppure come un astuto che vuole farsi abilmente valere.

Questo ordine di considerazioni io non lo faccio, anzi lo combatto, perchè veste il carattere di quei sospetti che io voglio assolutamente allontanare dalle nostre leggi.

Ma io mi faccio un'altra domanda. Onorevoli signori: un uomo altamente stimato nella sua regione, mettiamo il caso un militare, oggi che pare che le scuole Ricottiana e Mezzacapista si accapiglino molto facilmente, un militare, dico, per esempio, che onestamente siede in questa Camera, apparterrà ad una parte o l'altra secondo la sua convinzione e la scienza sua; ma dopo, come esecutore della legge, se avrà prevalso il concetto opposto a quello che egli ha difeso, come volete che questo uomo possa utilmente, efficacemente applicare dottrine, teorie, disposizioni che ripugnano all'animo suo?

Onorevoli signori, nella fisica il calore si trasforma in forza motrice, ed oggi, non si numerano più i cavalli a vapore, ma le calorie. Io credo che le convinzioni sieno le calorie, le forze motrici della potenza intellettuale.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

Queste robuste e radicatissime convinzioni spieghano, a mio avviso, tutte le evoluzioni politica e religiosa. Che cosa è il proselitismo, cioè quella facoltà dello spirito nostro per la quale quando noi siamo profondamente convinti della verità di una dottrina, ci facciamo a dimostrarla agli altri e ci adoperiamo vivamente per indurre gli altri nella convinzione nostra?

Dall'apostolo che ha predicato qualunque religione più o meno contraria alla ragione, e per ciò assurda, all'ultimo uomo politico che cerca di trarre a sé il proprio collega, e di persuaderlo che una misura è cattiva o buona, noi vediamo sempre in giuoco questo fenomeno del proselitismo.

Ora, volete voi pretendere che solo il deputato non possa esercitare quest'influenza? Voi lo avrete allora spogliato dell'influenza morale che è tanta parte, anzi che è la più nobile parte dell'autorità e del prestigio. Se invece credete di non potere spegnere questo spirito di proselitismo, come pretendete che egli, applicando ciò che a suo avviso crede cattivo, possa proprio spogliare il vecchio Adamo del deputato per vestire il nuovo Adamo del pubblico funzionario? Inoltre, se quest'uomo ha nella sua regione una grande influenza meritamente acquistata e per la bontà degli studi e per l'eccellenza del carattere, quest'influenza, riflettete bene, sarà perniciosissima; imperocchè, io elettore, che avrò letto che il mio deputato, di cui ho una grandissima stima, ha combattuta una misura, un'imposta, per esempio, e l'ha dichiarata pessima e rovinosa, e vedrò dopo che la dovrà applicare, mi sentirò correre sulle labbra il dilemma: ma se la misura è così cattiva, perchè l'applicate; se è buona perchè l'avete combattuta alla Camera? Ora fra queste corna ci si sta male.

A mio avviso troviamo qui il vero carattere dell'incompatibilità, imperocchè, mentre l'indegnità muove da vizio del cuore o della mente, l'incompatibilità rampolla dalla cosa, è, se mi permettete la frase, ad esso consostanziale, per guisa che indegni i nostri funzionari pubblici non saranno mai, perchè ottimi ed intelligenti sono, ma incompatibili possono essere; anzi, tanto più eccellenti saranno, tanto più potranno essere incompatibili, perchè proporzionata all'elevatezza della loro mente ed alla bontà del loro cuore sarà l'influenza che eserciteranno sul pubblico, e quest'influenza sarà tutta a danno della legge, quando colui che dovrà applicarla, l'avrà prima combattuta. (*Bene!*)

Ma alcuni potranno osservare: priverete voi i pubblici funzionari di un'ingerenza diretta e viva nell'amministrazione? L'onorevole Berti con quella poderosa logica che siamo soliti ad ammirare in lui,

e per la quale le nostre convinzioni, quando colle sue non consentono, per lungo tempo vacillano e ci lasciano in dubbio sulla loro bontà, ci ha detto essere pericoloso questa specie di lazzaretto politico inflitto agli impiegati, mentre bisogna ravvicinare il potere legislativo all'esecutivo. Così, disse egli, distruggete pregiudizi nell'uno e nell'altro, diversamente rampolleranno per guisa da creare forse se non un latente conflitto, almeno un'antipatia.

Lasciate, osserva l'onorevole Berti, questo cordone elettrico di simpatia fra i due poli della gran pila voltaica della pubblica amministrazione. L'osservazione invero è di grandissimo valore; ed è di tanto valore che, per un momento, sentii scosse le mie convinzioni.

Ma dopo, meglio riflettendo alla cosa, e considerando come certi problemi siano complessi, e la loro risoluzione muta quando si esaminano da un punto di vista più generale, a me parve di trovare una risposta a questa obbiezione, che forse non sarà sufficiente, ma che tuttavia credo di esporre.

Gli impiegati, onorevoli signori, non vengono forse consultati prima? Chi ci propone le leggi? I ministri? Ora io non credo alla onniscienza di alcuno; e per quanta grandissima stima io abbia per tutti i membri presenti e futuri di tutti i Ministeri possibili, credo che essi si faranno coadiuvare dalle persone più competenti, e le persone più competenti saranno quasi sempre gli impiegati.

Ecco dunque assicurata all'impiegato, in un periodo di preparazione e d'istruttoria, quella giusta influenza che gli spetta; ed assicurata in quel periodo nel quale la sua esperienza, i lumi pratici e teorici che ha sulla cosa pubblica, possono riuscire più utili. Perchè, onorevoli signori, la prima compilazione delle leggi a me pare quasi la nascita, mentre la loro discussione parlamentare non è che l'educazione delle leggi stesse.

Gli impiegati, onorevoli signori, sono in certo modo i padri spirituali delle leggi, e noi saremo i padrini che, bene o male, le teniamo a battesimo. (*Si ride*)

Ma esaminiamo altre due osservazioni acutissime dell'onorevole Berti, che hanno invero una grande importanza.

La prima è quella che gli impiegati, allontanati dalla Camera, soffrono, in certa guisa, una diminuzione di capo, e che quindi le intelligenze più elette potranno per questo motivo allontanarsi da una carriera tanto necessaria al buon andamento dello Stato per una misura che, secondo alcuni, veste il carattere di odiosità. Ma se noi potremo trasfondere in tutti la convinzione che le incompatibilità non muovono da un concetto di indegnità, ma da un

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

concetto di opportunità, quasi, diremo, di fisica necessità, io credo che in parte, se non in tutto, questo sentimento perderà di efficacia. D'altra parte io confesso che in me fece una grande impressione un discorso pronunciato dall'onorevole Manfrin, che io mi permetto di segnalare alla vostra attenzione, imperocchè, quantunque importante e bellissimo, io dubito che, per l'ora tarda, non sia stato forse ascoltato dalla Camera con quella attenzione che meritava, non per difetto dei deputati, ma per quella stanchezza naturale che noi vogliamo evitare negli impiegati stessi, non consentendo la duplicità del mandato. (*Si ride*)

Ora l'onorevole Manfrin, dottamente esaminando la tesi, ci ha presentata una statistica molto precisa, dalla quale risulterebbe che una immensa quantità di Italiani, vuoi negli uffici governativi, vuoi in quelli delle opere pie, vuoi nei comunali, si accalcano per modo da fare folla e di pesare un po' troppo duramente sui bilanci di ragion pubblica. E dico di ragion pubblica per non essere accusato di repubblicano, usando la parola *res publica* nell'antico senso Italia, perchè io non riguardo solo lo Stato, ma anche i comuni e le opere pie.

Ora io, e meglio di me, l'onorevole Manfrin, sappiamo benissimo che le opere pie non servono quasi più al sollievo delle classi povere, a cui erano destinate, ma sono quasi interamente divorate dalle amministrazioni e profittano per ciò onestamente sì, ma non secondo la loro destinazione, all'interesse di quella borghesia, che potrebbe e dovrebbe cercare occupazioni più utili e più lucrative per la nazione.

Dunque se vere sono le cifre spaventose, permettetemi di confessarlo, presentate dall'onorevole Manfrin, io mi sento rinfancato l'animo, e se alcuni pochi si verranno togliere dagli impieghi, quasi mi consolerò pensando che molti, forse troppi, potranno disimpegnare questi uffici, di cui la domanda è sempre superiore all'offerta.

L'onorevole Berti teme anche di offendere la suscettibilità e la coscienza degli elettori. Egli afferma: voi volete propinare un medicinale a chi non è ammalato; il criterio degli elettori provvede già a quella giusta temperanza elettorale, che voi volete imporre col rigore di una legge.

Vero è che per le nostre leggi possono eleggersi cento deputati, ma il fatto ha dimostrato che gli elettori, spontaneamente contenendo le loro predilezioni, accettano sempre, e ne designano un numero più modesto, non nominando generalmente più di sessanta o settanta deputati impiegati.

A che dunque limitare con leggi rigorose ciò che è già frenato dalla sapienza del popolo? A che creare un'eccezione alla regola, dove la regola è

già emendata? A che dare una medicina a colui che si trova in buono stato di salute?

Io, in proposito, avrei argomentato un po' diversamente, ma certo l'autorità dell'onorevole Berti mi induce a credere che avrei argomentato male.

Mi pare infatti che se gli elettori italiani usassero nominare tutto il centinaio di deputati impiegati; se l'eccedenza dei deputati impiegati si fosse sempre o spesso verificata, questo fatto varrebbe come criterio per affermare che la coscienza pubblica vuole l'elezione libera degli impiegati; ma dacchè la coscienza pubblica essa stessa comincia già a spianare la via alle incompatibilità, a me pare quasi di muoverle incontro sancendole con la legge.

Ad ogni modo se la coscienza pubblica designa un numero molto al disotto del limite consentito dalla legge, il freno, la violazione, la menomazione della sovranità degli elettori che noi perpetreremo sarà molto minore di quello che si teme. E siccome, a mio avviso, essa è giustificata da molte e gravi ragioni di interesse pubblico, io tanto più mi sento spinto a sancirla addirittura per legge.

Ma osserverà l'onorevole Berti: perchè volete sancire per legge ciò che non è necessario?

Mi permetto di osservare che se non è necessario per oggi, potrà esserlo per il domani. La influenza del Governo nelle elezioni io la pavento sempre: vi potrà essere un'amministrazione che saprà contenerla, respingerla del tutto non lo credo molto: la volontà del paese passerà sì, ma vi si leveranno sempre le siepi per lasciarla passare (*Si ride*) più comodamente.

Ad ogni modo, è bene prevenire il pericolo che il potere esecutivo prenda eccessivamente sul corpo elettorale, e per adottare un correttivo a questo possibile avvenire che, sotto certe amministrazioni abbiamo visto giganteggiare, io vi invito a sancire per legge ciò che gli elettori hanno già in pratica accettato.

Astrattamente parlando, come si formano le leggi? Non sono esse, dopo tutto, una specie di codificazione delle consuetudini? Il decreto del pretore, presso gli antichi Romani, temperava il rigore della legge scritta. La cosa giudicata, presso di noi va mano mano facendo progredire il giure; e, finalmente, quando una convinzione è profondamente radicata nella coscienza pubblica, allora il legislatore le imprime il venerato suggello della disposizione legislativa.

Questo, onorevoli signori, è il caso della legge che stiamo esaminando.

Io sono stato molto sorpreso quando l'onorevole Saladini nel suo bel discorso ci ha detto che l'Italia non sente il bisogno di questa legge.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

Io non sono del suo parere: tutti parlano in nome dell'Italia, in nome dell'opinione pubblica, tutti i partiti se ne fanno eco.

Signori, dopo una fiera e indecisa battaglia fra due popoli con solenni riti ringraziavano il Dio delle vittorie. Uno straniero capitato in una delle città mestamente esultanti, domandò: ma di che parere è quel Dio che voi ringraziate? Un libero pensatore gli rispose subito: cercate modo di parlare con lui. Ma il povero straniero non ottenne udienza perchè non sapeva come trovare la strada che mette alla divinità.

Applicando il caso alla nostra tesi, mi permetto di affermare che tutti questi appelli ad un'opinione pubblica astratta non li accetto, e non mi occupo che dell'Italia legale, perchè fuori di questa, per ora, non ne vedo altra.

Ora per l'Italia legale deve avere la parola il nostro Parlamento, che da 14 anni si adopera intorno ad una legge sulle incompatibilità. Esso, infatti, riferente il mio amico l'onorevole Macchi, ha accettato questa legge. E i due progetti di legge che sono uniti in allegato alla nostra relazione vi dimostrano che la fede della necessità delle incompatibilità parlamentari non solo non è andata indebolendosi, ma è cresciuta sempre, per guisa che le disposizioni posteriori furono sempre più rigorose di quelle sancite prima. Perciò noi siamo passati dal regime che accettava un quarto dei deputati impiegati a quello che ne tollerava un quinto, ed oggi vi proponiamo di fare un passo avanti e di arrivare al decimo.

Qui sorgono obiezioni di un'indole affatto diversa, anzi opposta. Dopo che io sono stato, come san Sebastiano, colpito dalle frecce dei nemici della incompatibilità, sono ferito in un secondo periodo di tempo dagli amanti troppo ardenti delle incompatibilità stesse.

È dunque il caso di ripetere il motto: dagli amici mi guardi Iddio chè dai nemici mi guerderò io. Difatti taluno afferma: giacchè siete entrato nell'idea delle incompatibilità, perchè vi fermate a metà? Via, andate a fondo, respingete tutti gli impiegati dalla Camera.

Prima, per non offendere il diritto degli elettori, non si volevano limitazioni; dopo, gli stessi oratori, quando noi abbiamo cercato di conciliare la sovranità degli elettori col pubblico vantaggio, mediante temperamenti che non sono dettati dall'opportunità, ma piuttosto dalla moderazione e dalla prudenza; quando la Commissione, insomma, dopo avere a lungo dibattuto sulla esclusione intera dei deputati impiegati, partito che fu lungamente sostenuto, e che raccolse molti voti; quando in via di transa-

zione abbiamo accettato il numero di quaranta, ecco che ci si fa l'accusa di opportunismo, scomunicandoci in nome dei principii.

Onorevoli signori, volete che vi faccia proprio una confessione generale? Ebbene, io la farò. Se si trattasse di fabbricare proprio a nuovo, proprio dagli imi fondamenti, e se io fossi persuaso che il mio paese si volesse mettere su questa via, io non accetterei questo progetto di legge; ma, siccome mi pare che ci troviamo nel periodo delle riparazioni, quando mi sento fare l'accusa di eccessiva timidezza, rispondo subito: sì, e credo di agire da buon politico, e forse l'onorevole Depretis mi darà lode, se, pur mantenendomi uomo di estrema sinistra, accetto certi temperamenti, che soli mi permettano di ottenere qualche effetto utile.

Signori, quando si tratta non di costruire, ma di riparare un fabbricato, io guardo sempre ai pilastri, ai muri maestri ed al tetto, perchè, se nella casa non piove, e se non cade, sarà più o meno buona, più o meno comoda, ma ci si vive dentro. Dunque, lo confessiamo, onorevole Saladini, colla nostra legge, abbiamo proprio cominciato dal tetto, abbiamo cercato di rinforzare i pilastri, e per resto abbiamo detto come ser Meo, a cui avendo un tale domandato come avrebbe collocata la figliuola che gli era nata, rispose: al figlio, che fa il biricchino, ci penso; ma alla figlia, che poppa ancora, Dio o il demonio ci penserà.

Finalmente ci sono delle incompatibilità speciali o, per meglio dire, delle speciali ragioni d'incompatibilità per alcune categorie, come pei magistrati e pei professori.

Qui io dovrei entrare in un lungo discorso; anzi-tutto però a me giova rilevare che benissimo ha compreso, a mio avviso, il concetto di questa legge, l'onorevole Barazzuoli, quando l'ha chiamata un mazzo di fiori.

Non so se essa possa assomigliarsi proprio ad un mazzo di fiori o piuttosto ad un fascio di ortiche, ma è un fatto che la legge è composta, necessariamente, di molte disposizioni diverse, per guisa che le une possono dagli uni accettarsi, e le altre respingersi dagli altri. Anzi, confesserò che la massima concordia in proposito, non sembra finora regnare in quest'Assemblea.

S'ode a destra uno squillo di tromba,

A sinistra risponde uno squillo.

L'onorevole Barazzuoli e l'onorevole Corbetta non vogliono magistrati impiegati. L'onorevole Corte vuole gli ufficiali inferiori. Il Ministero non vuole che quelli di una categoria superiore. L'onorevole Barazzuoli combatte a faccia gli uomini di affari e respinge gli impiegati, mentre l'onorevole Chimirri

accetta gli impiegati ma respinge gli uomini di affari.

Insomma, uno la vuol bruna e uno la vuol bionda e uno non la vuole nè bruna nè bionda ma di colore perso. Ora voi comprenderete che il vostro povero relatore se dovrà contentare tutti i gusti dovrà dare alla sua legge una tinta proprio del colore dell'iride.

Permettete dunque a me, nella discussione generale, per non tediarmi a lungo, di non esaminare minutamente le disposizioni della legge. Consideriamo questa come una legge *omnibus* di incompatibilità.

Una volta ci eravamo avvezzi a questi *omnibus*; è bene che anche i nostri colleghi di nuova nomina si mettano in questi incomodissimi veicoli.

Esamineremo dunque più opportunamente di mano in mano che gli articoli ci presenteranno tutte le questioni speciali, e tutti gli emendamenti che sono o che verranno presentati e per ora ci limiteremo a trattare due questioni speciali, esaminate le quali brevemente, avrò finito di tedarvi.

La prima questione generale è quella delle categorie.

Alcuni ci ammoniscono ad essere franchi, la domanda di parlare francamente fatta a me mi suona veramente strana, essendo sempre stato accusato di parlare con troppo rude franchezza del che mi derivarono non pochi danni; facendo appello alla nostra franchezza, gli avversari conchiusero contenendo in certi limiti il numero degli impiegati eleggibili a deputati, voi dovete pur confessare che una certa restrizione al diritto sovrano di nomina degli elettori, voi lo introducete: non sarà questa una legge di sospetto, ma una legge di limitazione dovrà esserlo necessariamente.

Ora perchè due limitazioni? Una è fin troppo. Determinate il numero di deputati impiegati, che secondo voi è ammissibile, 40 o 50, il decimo o il dodicesimo, quello che voi crederete più savio, e dopo lasciate in arbitrio degli elettori di mandare quelli che vogliono.

Nella legge toscana credo che le categorie non esistessero, e molti anche oggi combattono queste categorie.

Sarebbe inutile dirvi in proposito il parere mio, perchè è quello di uomo senza nessuna autorità. Vi basti dunque sapere che la Commissione ha maturamente esaminato il quesito, e si è formata intorno al medesimo una maggioranza ed una minoranza; la maggioranza fu d'avviso che dal momento che si accordava l'eleggibilità ad un certo numero di impiegati, specialmente per la ragione delle competenze speciali in certe materie, tornasse opportuno di distribuire questa eleggibilità per guisa che

le principali funzioni dello Stato avessero qui degli eloquenti e capaci interpreti.

Si è in certo modo voluto impedire che quella sorte cieca, contro cui combattevano i nemici degli uffizi, potesse darci una Camera in cui certe specialità di servizi fossero eccessivamente rappresentate, e certe altre escluse.

Riguardo a questo provvedimento d'indole, dirò, tutta pratica, taluni furono anche mossi dalla considerazione che alcuni pubblici funzionari sono in condizione, come i professori, di raccomandarsi più evidentemente al pubblico elettore; mentre altri, pur prestando dei servizi ugualmente nobili ed importanti, sono in condizioni meno favorevoli per essere conosciuti.

Si è in certa guisa detto: qui abbiamo due vegetali egualmente utili che si saranno messi nella stessa aiuola, e per una legge di selezione naturale uno potrà vincere sull'altro la lotta per la esistenza perchè più appariscente; difendiamo colle categorie la ragione di quello che è meno in vista, ma che può riuscire egualmente necessario.

Però una parte della vostra Commissione, una minoranza molto rispettabile, ed abbastanza numerosa, è venuta in una convinzione opposta, e crede che, fatta la limitazione generale nel numero degli impiegati, le categorie possano per avventura riuscire superflue.

In nome di una maggioranza sempre, ma, in questo caso, più numerosa, io debbo difendere un'ultima disposizione della nostra legge che ha carattere generale, ed è quella della sospensione degli stipendi.

Onorevoli signori, se nella Camera vi è stata molta divergenza e molto dibattito interno alle disposizioni da noi proposte; se ognuna di queste ha trovato degli avversari e dei patrocinatori; se l'onorevole Chimirri, per esempio, contrario in massima alla legge, ha accettato l'esclusione degli uomini d'affari; se l'onorevole Barazzuoli, escludendo in massima gli impiegati deputati, si è dimostrato più tenero verso i grandi industriali; vi è una disposizione, la quale ha proprio provocato la sassaiuola. Dall'onorevole Corbetta all'onorevole Corte, dall'onorevole Corte all'onorevole Chimirri, tutti ci hanno minacciato la lapidazione per la sospensione dello stipendio. Ora siccome io professo grandissima stima di tutti gli oratori che hanno portato tanta luce nella oscura tesi delle incompatibilità, permettete a me che io dica che qui deve essere incorso un errore; o noi non abbiamo saputo bene spiegarci, o non siamo stati bene compresi. In ogni caso la colpa io preferisco di metterla sulle spalle del rela-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

tore, il quale, a questo mondo, è per fare la parte del Cireneo. (*ilarità*)

Quale è la disposizione che noi abbiamo scritto e proposto nella nostra legge? Abbiamo forse proposta una legge draconiana che tolga isofatto l'onorario agli impiegati?

No, o signori, abbiamo messa avanti una disposizione limitativa, che cerca di creare in questa Camera un'eguaglianza di diritto, ed un'eguaglianza di fatto.

Noi abbiamo lasciato, in generale, agli impiegati il loro onorario; soltanto abbiamo proposto che durante la Sessione, quando siamo qui tutti, o quando qui dovremmo essere riuniti dobbiamo essere tutti nello stesso ufficio.

Signori, quando siamo qui, disimpegniamo sì o no tutti lo stesso ufficio? Dunque o lo stipendio è giusto perchè ogni servizio deve ottenere una giusta remunerazione, e allora accordate la indennità al deputato; o non è conveniente perchè scema prestigio, come opinano alcuni, al rappresentante della nazione, e allora levando lo stipendio anche all'impiegato, ci pare quasi di rendergli un onore. Perchè infatti diminuirgli quel prestigio che gli altri posseggono e ritraggono dalla gratuità!

Dunque è a titolo onorevole, che proponiamo la trattenuta. (*Si ride*)

Ma qui cominciano gli orrori, dirò, gli spaventi costituzionali dell'onorevole mio amico Corbetta. Egli ha scorto, in fondo in fondo, qualche cosa che somigliava all'indennità dei deputati, e si è sentito a fremere le viscere di un sacrosanto terrore, ispirato da un puritanismo costituzionale ammirabile.

L'onorevole Bertani, in questo caso solo un poco indulgente, è stato invece favorevole alla teoria della indennità ai deputati. Permettete che io esamini brevemente la tesi. Sì, onorevoli deputati, non creiamo degli equivoci.

Noi abbiamo così ragionato: quando l'impiegato disimpegna il mandato di deputato, secondo le nostre deboli convinzioni, non ha tempo di fare l'impiegato. Nè ci si venga ad osservare che se egli appartiene a un dicastero a Roma, potrà attendere ai due uffici, perchè noi crediamo che il complesso delle occupazioni del deputato sia tale da assorbire tutto il tempo e tutta la forza intellettuale di un uomo distinto, per cui ci vorrebbero proprio delle eccezioni dell'umanità, le quali poi si contano sulle dita, per poter ammettere una duplicazione possibile ed utile.

Partendo da queste premesse abbiamo così argomentato: lo stipendio è la remunerazione dell'ufficio, quando cessa dunque l'ufficio momentaneamente, deve essere sospeso lo stipendio.

Ma qui si solleva un'altra questione; qui l'onorevole Corbetta teme o di aver capito niente, o di aver capito troppo. Onorevole Corbetta, ella è uomo di eletta intelligenza; e non ha nè capito niente, nè ha capito troppo; ella ha capito tutto esattamente. La questione dell'indennità non ci fa orrore, anzi crediamo debba essere studiata.

Avantitutto permettetemi di esaminare lo Statuto. È vero che lo Statuto si opponga ad un'indennità? Se l'indennità voi la considerate come uno stipendio, sì, perchè lo Statuto dice che il mandato di deputato si disimpegna gratuitamente; se la considerate come un'indennità, no.

CORBETTA. Se non è zuppa, è pan bagnato.

MUSSI GIUSEPPE, *relatore*. Lasci, onorevole Corbetta, il pan bagnato e accetti la zuppa; è tanto vero che la indennità è consentita dalla consuetudine statutaria, che quando la Camera manda fuori delle rappresentanze, essa paga delle indennità. Aggiungerò che lo stesso gramissimo biglietto ferroviario del deputato rappresenta in proporzioni spropositatissime, una specie d'indennità.

E dico in proporzioni spropositatissime, perchè badate a questa strana condizione di cose: un deputato non riceve altra indennità fuori di quella di trasferta (per usare una barbara parola entrata nel gergo comune). Or bene, quando il deputato sta qui confitto nella capitale a lavorare, non può giovare; se invece gira il mondo a fare il buontempone, allora percepisce l'indennità. (*ilarità*)

Voci. È vero! è vero!

MUSSI GIUSEPPE, *relatore*. Ci voleva l'ingegno acutissimo degli Italiani per immaginare questo sistema, dare l'indennità a chi fa niente, e non darla a chi lavora. (*Risa d'approvazione*)

Dopo tutto, dunque, quando ci dicono che siamo la *carnival nation*, non hanno tutti i torti del mondo anche gli stranieri.

Dunque, onorevoli signori, diciamo la verità: *Nil sub sole novum*, niente di nuovo sotto il sole, onorevole Corbetta; e non mi venga a fare dei fremiti e ad emettere delle paure. Ella è uno spirito troppo forte, per aver paura dei fantasmi.

Le incompatibilità hanno già sede nelle nostre leggi. E come quelli che combattono le incompatibilità, non si accorgono che feriscono non la nuova legge, ma leggi che già vigono in Italia, così la remunerazione, in giusta misura del deputato, almeno nella proporzione della rifusione della spesa, vale a dire quella che si suol chiamare indennità, esiste in germe nelle nostre leggi.

Si tratta soltanto di esaminare se incompatibilità e indennità sono bene disciplinate o no. A nostro subordinato avviso, le prime sono insufficienti,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

le seconde malissimo distribuite. Si tratta infine di un progetto di riparazione, e non del piano di una fabbrica nuova.

Io quindi, dopo queste dichiarazioni, mi credo autorizzato a concludere, che personalmente non ho nessuna ripugnanza per una indennità.

La Commissione per altro fu d'avviso, che essa non poteva pronunziarsi in questa legge nell'argomento dell'indennità. Il problema che era presentato a noi, e nel quale si confinavano i nostri poteri era molto limitato. Noi eravamo, a nostro avviso, incaricati di proporre delle incompatibilità, non di levarne.

Ora, secondo la mia opinione, la gratuità dell'ufficio di deputato, come oggi è costituita, costituisce appunto una assoluta e bruttissima incompatibilità, quella unica che io vorrei veder tolta; l'incompatibilità dell'ingegno povero, a disimpegnare un ufficio altissimo.

Ora, signori, come io non divido le teorie frembondamente democratiche di taluni, che credono far del liberalismo dando sempre dell'asino e dell'ignorante a tutti quelli che sono pubblici ufficiali, che dipingono i proprietari come inetti a qualunque cosa; così io non amo l'aristocrazia arricchita di tanti altri che credono che la remunerazione rappresenti qualche cosa di odioso o almeno di umiliante.

No; quando si credeva che Dio aveva condannato, come pena, l'uomo al lavoro; e quando il cristianesimo con questa formola aveva nobilitato l'ozio, questa teoria si comprendeva; ma oggi che il lavoro è considerato come la più nobile estrinsecazione della attività umana, oggi la remunerazione, che è la ricognizione materiale del lavoro stesso, deve apprezzarsi in un modo affatto diverso.

Le idee castigliane, dico questo non per offendere una provincia nobilissima, ma, per esprimermi con una parola erroneamente entrata nel nostro dizionario, le idee ultra aristocratiche dell'ignobilità della remunerazione, non sono le idee dei nostri tempi: oggi un grande letterato può gloriarsi se colle sue fatiche guadagna delle centinaia di mila lire, ed è un dolore che noi Italiani dobbiamo ricordare come a tutti i nostri grandi sia stata nemica la fortuna. Quindi la questione dell'indennità io credo che dovrà essere studiata; ma noi non abbiamo mandato a ciò, e per questo noi non crediamo di pronunciarci, ma desideriamo di farvi conoscere in argomento con tutta franchezza le nostre convinzioni; noi dobbiamo oggi limitarci in più stretti confini e perciò la proposta nostra suona così: tutti i deputati quando si trovano nel materiale disimpegno dei loro doveri, debbono es-

sere eguali così nel diritto come nel trattamento, e dal momento che ai deputati nell'attualità non è consentita un'indennità, chi vuole disimpegnare questo mandato deve subire questa condizione di cose che noi crediamo nè corretta, nè raccomandabile. Sta a voi in un'altra legge prendere disposizioni per le quali questa disposizione, che oggi pare abbia carattere odioso, abbia ad essere diversamente interpretata ed abbia a vestire carattere opposto.

Osservate poi, o signori, che la legge sulle incompatibilità dovrà applicarsi in un'altra Legislatura, essa perciò non viola nè il diritto dei presenti, nè il diritto dei futuri. Non viola il diritto dei presenti deputati impiegati, perchè non introduce nell'ordine dei fatti e delle remunerazioni una differenza di attualità. Non viola i diritti e le condizioni dell'avvenire, perchè nell'avvenire un'altra legge dovrà provvedere ad un ordine di cose che, secondo il nostro avviso, o almeno secondo il mio, in oggi non è ben disciplinato. Qui ho finito.

Ho dichiarato che le modificazioni parziali, gli emendamenti che hanno sede nei diversi articoli, io mi propongo di esaminarli di mano in mano che avanzerà la discussione.

Questo sistema nel caso attuale mi pare tanto più corretto in quanto che, davanti a mozioni sospensive, davanti ad uno stato di cose che non è ancora ben definito, non mi pare nè utile, nè pratico venire esaminando molte questioni di dettaglio che avranno sede più opportuna nei singoli articoli della proposta di legge.

Ho finito, onrevoli signori, e faccio mia nuovamente una figura dell'onorevole Barazzuoli. Vi presento non un mazzo di fiori, ma un corbello di frutti. Se non vi piacciono, buttateli via; se vi piacciono e volete fare una scelta, mi rimetto al vostro accorgimento ed al vostro buon gusto. (*Bravo! bravo! — Vivi segni di approvazione*)

MINISTRO PER L'INTERNO. La Camera vorrà, lo spero, usarmi la cortesia di permettermi di non esaminare a fondo la presente questione. Non lo potrei per cause che mi sono tutte personali; ed anche perchè abuserei della sua pazienza, avendo essa per più giorni assistito a questa lunga discussione in cui gli oratori hanno lungamente trattata tutta la materia in discussione.

Incomincerò dal confessare la mia sorpresa nel vedere tanti oratori combattere questo progetto di legge.

Il Governo credeva di soddisfare ad un vecchio desiderio del paese, ad un desiderio espresso in diversi modi dai rappresentanti legali della nazione. Il Governo credeva che con ciò si sarebbe messo

all'unisono con molti Stati retti a sistema libero. Il Governo infine aveva ragione di credere che, approvata la legge a grande maggioranza dagli uffizi, non dovesse poi incontrare tante difficoltà, tante opposizioni nella Camera. E questa credenza doveva essere avvalorata dal voto unanime della Commissione.

Ma pur troppo non è così. La legge è stata definita da taluni un'offesa alla libertà; da taluni altri è stata creduta un primo passo verso opinioni estreme. In quanto ai primi io avrei, logicamente, dovuto aspettarmi un contro progetto, col quale fosse tolta per tutti qualsiasi incompatibilità, col quale tutti gli impiegati dello Stato fossero ammessi a far parte del Parlamento.

È strano il definire illiberale una legge, solamente perchè limita un po' più una facoltà che prima esisteva. Io francamente avrei creduto che coloro i quali ritengono illiberale questa legge, avessero spinta la teoria fino a voler dichiarare eleggibili, non solamente i capitani dell'esercito, ma i prefetti, i sotto-prefetti, i delegati di pubblica sicurezza, in una parola tutti gli impiegati. Ammesso il principio, bisogna spingerlo in tutte le sue conseguenze. Non v'ha ragione per credere una legge illiberale solo perchè invece di tredici professori essa ne ammette soltanto cinque; solo perchè, invece di un certo numero di magistrati, ne ammette un numero minore. Con questo criterio non si può più farne una questione di libertà, ma tutto al più di convenienza.

Signori, ho detto che il Governo, nel presentare questa legge, ha creduto d'interpretare il desiderio più volte espresso dal paese, e mettersi all'unisono di tutte le nazioni rette a sistema liberale.

E, senza fare sfoggio di erudizione, permettete che io ricordi l'origine di questa questione.

L'onore della iniziativa di questa legge spetta al Parlamento inglese. Fu presentata il 1692, nella Camera dei Comuni, ed ebbe compimento nel 1699, e per essa furono esclusi i così detti uffiziali dell'entrata.

Nel 1670 si sanzionò il principio che nessuno, avente uffici o funzioni dalla Corona, potesse appartenere alla Camera dei Comuni.

Nel 1700 si sanzionò il principio che coloro che avessero ufficio o pensione della Corona non potessero appartenere alla Camera dei Comuni.

Nel 1706, per correggere i mali di un'influenza corrompitrice, si stabilirono nuove restrizioni. Nel 1743 furono dichiarate altre incompatibilità. Nel 1782, sotto il Ministero Rockingham, si proseguì con il *Contractor's bill* nella via delle restrizioni, specialmente con coloro che avessero contratti col Governo.

Nel 1868 si estesero le incompatibilità anche ai giudici delle contestazioni elettorali.

Talchè può dirsi che la politica del Parlamento inglese fu sempre diretta a restringere l'ineleggibilità degli impiegati.

Negli Stati Uniti d'America e nella Svizzera, come pure in Francia nel 1791, e sotto l'impero di Napoleone III, furono esclusi tutti gli uffiziali pubblici, compresi i ministri.

Nel 1831 la Francia, colla legge del 19 aprile, in base alla Carta del 1814 ed a quella del 1830, stabilì in generale l'incompatibilità fra le funzioni di deputato e quelle di agente diretto dell'amministrazione e di agente contabile, sanzionando il principio delle due incompatibilità, *assoluta e relativa*.

Nel 1848 si pose il principio generale delle incompatibilità, risoluto poi con la legge del 15 marzo 1849.

Il 1852 con la legge del 14 gennaio fu dichiarato che i ministri non potevano fare parte del Corpo legislativo.

Il 1852 si dichiarò pure, con la legge del 25 gennaio, che *les conseillers d'Etat et les maîtres des requêtes*, non potessero essere nè senatori, nè deputati.

Il 1871, con la legge del 2 maggio e con l'altra del 25 aprile, si confermarono le incompatibilità della legge del 15 marzo 1849.

Nel 1875, in Francia, sotto l'attuale repubblica, furono dichiarati incompatibili tutti gli uffiziali pubblici con decadenza dall'ufficio, se fra otto giorni non rinunziassero alla deputazione.

Tutte queste disposizioni provano che, man mano che i principii del regime costituzionale si sono svolti, si è creduto opportuno di restringere le ineleggibilità rispetto agli uffiziali pubblici.

Il Belgio con la legge del maggio 1848 ha sancito che i funzionari pubblici, eccettuati i ministri, fossero tenuti prima del giuramento ad optare tra il mandato parlamentare ed il loro ufficio.

Il Portogallo ed il Brasile ammettono i ministri, i consiglieri di Stato ed altri funzionari, purchè però lascino l'ufficio durante la deputazione.

La Germania può dirsi che non abbia incompatibilità per ufficio pubblico; però nel Baden, nel Württemberg gli impiegati sono ineleggibili soltanto nel distretto di loro giurisdizione.

E in Italia per ben sei volte si è presentata la questione al Parlamento, due delle quali si ebbero voto favorevole, che unicamente per difficoltà di tempo non potè avere approvazione completa.

Come vedete adunque, il Governo si dovè ritenere autorizzato, si dovè credere nel dovere di presen-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

tare finalmente questa legge al Parlamento, come una eredità dei suoi predecessori.

Si osservò però da taluno che si è presentata una legge sulle incompatibilità senza presentare la legge sulla riforma elettorale.

È stato, parmi, luminosamente dimostrato come l'una cosa non dipenda assolutamente dall'altra, come la legge sulle incompatibilità sia cosa diversa dal diritto elettorale. Ma, o signori, io voglio ricordare un esempio a coloro i quali credono che il suffragio universale possa essere una specie di panacea generale per guarire tutti i mali.

La Francia ha avuto il suffragio universale.

Una voce. E lo ha.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'ha avuto e lo ha; ma quando fu proclamato il suffragio universale in Francia, forse non fu mantenuta la legge d'incompatibilità? Forse bastò solamente il suffragio universale per stabilire quella specie di garanzia, quella specie di assicurazione, che gl'impiegati del Governo non sarebbero entrati in gran numero nella Camera?

E badate bene, o signori, che colui che promulgava il suffragio universale poteva e doveva avere interesse di avere un gran numero di impiegati nell'Assemblea francese; e il paese in quel momento rispondeva completamente ai desideri del capo dello Stato.

Eppure il capo del Governo francese, che dava alla Francia il suffragio universale, estendeva le incompatibilità, perchè comprendeva il grandissimo male che poteva venirne se le incompatibilità non fossero state mantenute; anzi permettetemi che io osservi come in taluni Stati, dove l'ingerenza del Governo può avere una grandissima importanza, quanto più si allarga il suffragio, altrettanto nasce la necessità di circondare l'elettorato di certe cautele, senza le quali può andare incontro a gravissimi inconvenienti.

Ed è strano, o signori, che, quando il Governo presenta delle leggi alla Camera, le quali servono a diminuire la sua influenza, a togliergli quelle armi che se fosse dissennato potrebbe adoperare per cercare di falsare l'opinione elettorale, o del Parlamento, è strano, dico, che quando il Governo viene a presentare leggi simili, lo si accusi poi di poco rispetto verso la rappresentanza nazionale.

Io ritengo che uno dei significati che questa legge deve avere sia appunto quello di un grandissimo rispetto alla indipendenza, al carattere, alla moralità di quest'Assemblea. Ritengo che, approvando questa legge, il Governo viene a togliersi un'arma della quale, ripeto, se fosse dissennato, potrebbe agevolmente servirsi. Quindi a me pare che, invece di me-

ritare il biasimo, esso abbia ragione di meritare le vostre lodi.

Ora, o signori, permettetemi che io esamini la questione isolatamente, per ciò che concerne tre categorie d'impiegati.

Premetto che ho il maggior rispetto per tutti coloro che dal 1848 in poi hanno seduto nel Parlamento, prima subalpino e poi italiano; riconosco che di nessuno inconveniente sono stati causa i deputati impiegati; ma non è sotto questo punto di vista che va esaminata la questione, bensì sotto un altro affatto diverso.

Comincerò dai professori, poichè debbo confessare che le osservazioni dell'onorevole Berti hanno prodotto una grandissima impressione sull'animo mio.

Noi, o signori, abbiamo in Italia 16 Università, 434 professori ordinari, 163 professori straordinari, 266 incaricati; poi vi sono quattro Università libere ed una quinta che si chiama regia, i cui professori sono nominati dal Governo e pagati dalla Università stessa.

Non parlo poi degli istituti, nè delle scuole tecniche; parlo solo delle Università.

Vi sono in queste 434 professori ordinari, come diceva.

Crede la Camera che per l'Italia abbondino?

Riconosco che l'Italia ha degli ingegni eminenti, i quali non stanno al disotto di quelli di ogni altra nazione del mondo; ma il fatto è che abbiamo 434 professori ordinari.

Prego di riflettere a questa condizione di cose. Ebbene, voi dovete convenire con me che forse manca il numero per completare i professori ordinari, professori di un merito incontestato ed incontestabile. E sapete che cosa fate voi ammettendo in gran numero i professori alla Camera? Accrescete le difficoltà.

Ma, signori, se vi preoccupate del diritto degli elettori; se vi preoccupate dei professori nel conservare loro il diritto ad essere rieletti, preoccupatevi anche un poco del diritto dei contribuenti, preoccupatevi del diritto dei padri di famiglia e degli studenti che pagano le tasse (*Denissimo!*), e che a ragione pretendono di avere i professori ordinari, che sono da ritenersi migliori. E badate ancora che, quando gli elettori cercano un professore, non cercano mai una mediocrità, ma sempre i migliori. Ed io cito, a titolo di onore, l'onorevole Berti, l'onorevole Mancini e molti altri nostri onorevoli colleghi.

Voi, riconoscendo il diritto a questi professori di venire a sedere in Parlamento, togliereste all'insegnamento le più illustri e chiare individualità, e

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

rispondereste male ai sacrifici che i padri di famiglia fanno per educare i propri figli. (*Bravo! Benissimo!*)

Prendo un'altra categoria, quella dei magistrati.

Permettete che io legga talune parole di lord Brougham, che mi sembrano degne di essere meditate.

Nella discussione in lode delle leggi del suo paese questo valente oratore si esprime così: « Noi vogliamo che questi alti funzionari (si parlava di magistrati) sieno estranei ai partiti, ai ministri, ai capi dell'opposizione; in una parola, che essi non si mescolino affatto di politica e che sieno al di fuori di ogni influenza delle *fazioni*. Per conseguire questo scopo noi abbiamo stabilita per principio la loro esclusione dalla Camera dei comuni. I giudici, presso di noi, non sono eleggibili, non possono sedere fra i rappresentanti del popolo. Collocati al disopra delle regioni dominate dalle tempeste passeggiare ma violente, di quelle lotte effimere, le onde si rompono lungi dalle loro tranquille sedi, e il loro stesso rimbombo non turba la calma della loro tranquilla esistenza. Essi possono guardare da lungi, come se fossero abitanti di un altro paese, anzi direi dell'altro mondo, il conflitto delle passioni che tormenta gl'inquieti mortali. Lo spirito del partito è soprattutto pericoloso per la tendenza a fornire quelli che ne sono vittime, di mezzi abbondanti e facili d'ingannarsi. Esso dà alle persone virtuose i pretesti, presenta l'occasione di fare il male nella speranza di fare il bene. Noi abbiamo pensato che bisogna porre i nostri giudici al coperto di ogni spirito così corrompitore, proteggendoli da un pericolo così estremo per la loro *virtù pubblica*. »

Ma lasciamo queste osservazioni e riteniamo pure che il magistrato non possa perdere mai la serenità del suo giudizio, che il magistrato quando entra in quest'Aula dimentichi la sua qualità di magistrato; che quando egli ritorna giudice non ricordi più le lotte politiche avvenute in quest'Aula. Ma pure, ammettendo tutto questo, o signori, voi dovete riflettere al periodo che precede l'elezione. Il magistrato che vuole essere deputato, che cosa ha dovuto dire agli elettori? Che cosa ha dovuto rispondere alle interrogazioni di essi? Il magistrato ha dovuto fare il suo programma politico, e nel suo programma ha dovuto dichiarare se appartiene all'uno o all'altro partito del Parlamento. (*Bravo! a sinistra*)

E non vi pare, o signori, che in siffatto momento, in siffatto periodo che, come vedete, è assolutamente estraneo all'altro in cui viene a discutere nella Camera, voi avete reso il magistrato, niente più niente meno, che un uomo politico?

Alcune voci. Benissimo! Perfettamente!

MINISTRO PER L'INTERNO. Farò un'altra osservazione.

Voi ricordate che tre anni or sono, se la memoria in questo momento non mi serve male, fuvvi in quest'Aula una discussione in cui venne riconosciuta la necessità di sezioni straordinarie per trattare tutti gli affari in ritardo.

Signori, questo vi deve provare che il numero dei magistrati non è sufficiente, non è bastevole a trattare tutti gli affari della giustizia.

Ebbene, voi che avete autorizzato il Governo ad installare delle sezioni straordinarie per trattare i processi in ritardo, dovete riconoscere la necessità di non sottrarre ancora da quella magistratura, che non è sufficiente nè bastevole per numero, altri magistrati, onde non rendere più difficile l'amministrazione della giustizia.

Ora dunque, sia che voi consideriate la questione dal lato politico, sia che la consideriate dal lato del servizio, dovete riconoscere ed ammettere il principio che informa la legge, cioè che malamente si serve a due uffici, e che quando sono sottratti gli impiegati dal proprio e sono tratti qui in Parlamento, si tolgono all'amministrazione le migliori capacità, e s'incepiano e ritardano tutti gli affari. (*Benissimo!*)

Permettete che io esamini una terza categoria di impiegati, cioè i militari.

Signori, il nostro ordinamento militare è migliorato grandemente; noi possiamo dire che, se non è perfetto, certo non lascia molto a desiderare; però c'è una cosa di cui si ha da avere riguardo, ed è il vuoto grandissimo nei quadri degli ufficiali. Non ho che a fare appello agli illustri generali che seggono in questo Parlamento, al generale Ricotti, al generale Bertolè, al generale Balegno, al generale Dezza, al generale Nunziante, ed a tutti gli altri militari che sono qui. Il gran vuoto che esiste nel nostro esercito è la mancanza di ufficiali: per completare, dico male per completare, per avvicinarci al completamento dei ruoli degli ufficiali, si debbono prenderne altri, buonissimi, eccellenti, ma che non hanno quella capacità che sarebbe necessaria.

Ebbene, o signori, mancano nell'esercito gli ufficiali, e voi volete ancora sottrarne una parte? Badate che per gli ufficiali accade ciò che avviene pei professori, non che pei magistrati. Quando gli elettori debbono scegliere un ufficiale, credete voi che scelgano una mediocrità? Basta guardare su questi banchi per rispondere; si rivolgono al fiore delle intelligenze che sono nel nostro paese. Vi pare che così si renda un servizio all'esercito? (*Commenti*)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 FEBBRAIO 1877

Si è osservato che, con questo sistema, si tolgono dal Parlamento talune capacità tecniche, talune capacità speciali. In questo modo non si avranno più nè magistrati, nè professori, nè militari nella Camera capaci a trattare tutte le questioni che si riferiscono ai loro rispettivi uffici. Senza mancare al dovuto rispetto ai magistrati ed ai professori, io dico che i magistrati sono uomini di legge, e di avvocati ne abbiamo già troppi alla Camera (*È vero!*); e che in quanto ai professori, è vero che essi sono delle celebrità; ma vi possono essere anche uomini di lettere, uomini studiosi che senza essere professori discutano benissimo le questioni, che hanno rapporto con la pubblica istruzione, innanzi al Parlamento. Ma pei militari è una cosa un po' diversa: essi trattano questioni affatto speciali.

E precisamente preoccupandomi di ciò, tanto nel progetto di legge del Governo quanto in quello della Commissione, più largamente, non sono stati esclusi tutti i militari. Mi sia permesso spiegare le ragioni della differenza tra il progetto di legge del Governo e quello della Commissione. Il Governo è stato guidato principalmente, l'ho già detto, dal concetto di non sottrarre agli uffici pubblici gli uomini che vi sono destinati e di turbare il meno possibile le amministrazioni pubbliche.

Ebbene, a noi è sembrato che, ammettendo i generali, si produrrebbe minore perturbazione; poichè l'ufficio del generale non richiede un'assiduità personale nel servizio, come quello del colonnello, quello del maggiore. Non parlo poi del capitano, perchè se si arrivasse ai capitani, si potrebbe arrivare anche ai sergenti.

Il generale di brigata, il generale di divisione può allontanarsi per 8, 10, 15 giorni senza perturbare il servizio; ma il colonnello non lo può, perchè il colonnello deve assistere tutti i giorni, se vuol fare il suo dovere, alle manovre, alla istruzione del suo reggimento, e anche quando è lontano, ne ha la responsabilità.

Pel maggiore vi è qualche cosa ancora di più, e così man mano quanto più andate in giù nei gradi, tanto più vi si appalesa indispensabile l'assiduità del servizio, e la necessità nell'ufficiale di far vita comune col soldato.

Ecco dunque le sole ragioni della differenza.

Guidato da questi principii, la conclusione non poteva essere, con mio grande rincrescimento, che quella della legge; cioè ammettere solamente i generali ed escludere gli altri ufficiali.

Ho cercato di spiegare, il meglio che potevo, quali sono stati i criteri che hanno informato il Governo nel presentare questa legge; e ho detto, mi

pare, ragioni tali cui, credo, vi sia poco da rispondere.

Si è domandato dall'onorevole Berti: ma quale bisogno avete avuto, quale è la causa determinante, quale l'urgenza che vi ha decisi a presentare questo progetto di legge?

Signori, credo che sarebbe un pessimo sistema presentare un progetto di legge quando vi sia l'urgenza; allora il criterio del Parlamento potrebbe essere fuorviato, perchè esso giudicherebbe sotto la pressione di un fatto determinato, e la legge potrebbe venire fuori difettosa. Credo invece che il Governo ed il Parlamento abbiano il dovere di trattare e di discutere le questioni che sono giudicate importanti, utili, necessarie, in un momento in cui nessuna passione interviene a perturbare gli spiriti, e a mettere gli animi nella condizione di seguire una via piuttosto che un'altra.

È poi questa legge, come ha osservato taluno, un primo passo verso non so quale precipizio, o verso non so quale ponte?

Io starei in buonissima compagnia, poichè i ministri che hanno presentato prima di me questo progetto di legge, quantunque non perfettamente simile in tutte le sue parti, sono tali uomini sulla cui fede monarchica, non è possibile avere il benchè menomo dubbio. Io poi non permetto a chicchessia di dubitare della mia, e non rilevo certe allusioni e certe frasi, che sono condannate a rimanere là dove sono state pronunziate.

Egli è certo che questo progetto di legge, presentato da altri uomini, non fu creduto mai un passo verso alcuna strada pericolosa. Io credo che la strada pericolosa sarebbe un'altra, sarebbe l'opporci a talune giuste aspirazioni.

Si può fare l'esagerazione in due modi. Si può fare l'esagerazione domandando troppo, e accordando poco.

La prudenza dell'uomo di Stato deve consistere precisamente in questo: accordare quel tanto che sia utile alle istituzioni, e che non perturbi nè faccia nascere pericoli, anzi consolidi le istituzioni stesse. E siccome credo che l'Italia non è devota solamente per gratitudine alle nostre istituzioni ed alla nostra monarchia, ma lo è per supremo interesse della sua conservazione, ritenendo che sarebbe fatale all'unità il mettersi per altra via (*Benissimo!*); siccome credo questo, così è evidente che il Governo ha il dovere di presentare tutte quelle leggi che servano a garantire e consolidare le nostre istituzioni; e riteniamo che questa delle incompatibilità sia appunto una di tali leggi.

Altra osservazione: ma perchè la presentate ora, e non aspettate di presentarla con la legge eletto-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

rale? Ma non vi è da temere che la presentazione di questa legge includa l'intenzione nel Governo di non presentare più la legge elettorale?

Signori, la legge dei sospetti è pericolosa sempre; ed è curioso proprio che i sospetti vengano da coloro che combattono le leggi dei sospetti.

Io debbo ricordare...

DI RUDINÌ. Sono sempre i radicali che hanno fatto la legge dei sospetti.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non l'ho fatta io, onorevole Di Rudinì; era fatta dal suo partito per la Sicilia. Ma dove fosse una necessità non la negherei.

PRESIDENTE. Continui; non dia retta alle interruzioni.

MINISTRO PER L'INTERNO. La riforma elettorale non è stata chiesta al Governo; non vi è stato ordine del giorno del Parlamento che ne domandasse la presentazione. Signori, è bene il ricordarlo, la riforma elettorale è stata promessa dal Ministero, ed il Ministero ha voluto dare ad essa tutta la solennità, facendo nominare dal Re la Commissione che doveva studiarla.

Ma si potrà osservare: quella Commissione aveva assegnato il tempo. Potrei cercare un pretesto qualunque, e dire che alla fine di luglio la relazione non è stata presentata; ma non voglio farlo. Dico una ragione: coloro che fanno tale osservazione dovrebbero ricordare che il Parlamento è stato sciolto e che mancava proprio il tempo per discutere la legge. Se il Parlamento non fosse stato sciolto, allora, credano pure che alla sua riapertura nel novembre, la legge elettorale sarebbe stata presentata.

E sono proprio gli uomini che seggono da questo lato della Camera (*Accenna la sinistra*) che vogliono rimproverarci perchè abbiamo sciolto il Parlamento, e perchè non abbiamo avuto il tempo di presentare la legge? Se lo vogliono fare lo facciano pure.

Ma la presenterete voi, ci domandano, questa legge? La risposta è inutile, dico io; sarebbe un mancare a noi stessi se non la presentassimo. Se ne siamo noi gli autori, se abbiamo voluto che la promessa fosse circondata dall'autorità della parola augusta del Re, egli è certo che non possiamo venir meno a questa promessa. La legge la presenteremo.

Un'altra domanda: quando la presenterete?

Ma, signori, mi pare un po' troppo. Del resto stiano tranquilli che quando il Governo crederà arrivato il momento opportuno...

Una voce a destra. Di sciogliere la Camera. (*Risa e commenti a sinistra*)

MINISTRO PER L'INTERNO... di presentare la legge, non se la farà domandare.

Ma qual è questo momento opportuno? mi potrete dir voi.

Desidero che ci intendessimo chiaramente; non voglio far nessun passo nè troppo piccolo, nè troppo lungo, non voglio passare nessun ponte, non voglio dare motivo alcuno a sospettare delle mie intenzioni e molto meno di quelle del Governo, desidero proprio che le cose si dicano con franchezza, perchè non credo che la miglior politica di questo mondo sia una certa manovra di furberia.

Ebbene, il paese che cosa reclama? Reclama le riforme finanziarie.

E volete, o signori, che dopo questa prova di una legge politica dovessimo farne una seconda? Volete che presentassimo una seconda legge politica molto più importante di questa?

Or dunque il tempo opportuno sarà dopo che il Governo avrà presentate le proposte che il paese reclama più vivamente della legge elettorale. (*Benissimo!*) Mel consentano taluni degli egregi uomini che siedono da questo lato (*Accennando a sinistra*), non sono convinto che nel paese ci sia questo grandissimo desiderio del suffragio universale. (*Movimento a sinistra*) Credo anzi che il nostro paese, il quale ha molto buon senso, comprende a chi farebbe bene il suffragio universale. (*Benissimo! al centro*)

Dunque, signori, nessuna diffidenza. La fiducia non è cosa che si possa comandare, la fiducia s'ispira, e se io non sono simpatico a taluni, non per questo debbo risentirmi. Se non persuado qualcuno, è una disgrazia mia, ma non è questione di fiducia o di diffidenza. Questo non esclude però che chi deve più di tutti sentire la necessità ed il dovere di mantenere le promesse della presentazione di una proposta di legge elettorale sia il Governo, sia il ministro che è chiamato più direttamente a presentarla. Dunque togliamo di mezzo la diffidenza.

Credo che queste dichiarazioni esplicite dovrebbero bastare a coloro che hanno manifestato dei timori. Quindi se essi vorranno mantenere la diffidenza, allora sarà chiaro il significato della loro insistenza. Non dicano che non è questione di diffidenza, ma dicano che vogliono trovare un modo qualunque per manifestare la loro mancanza di fiducia nel Ministero, ed io nulla avrò da ridire, ed aspetterò il giudizio della Camera. Ma desidero che sia chiarito bene in modo da non lasciare dubbio o sospetto che la domanda della presentazione della legge elettorale è una cosa perfettamente inutile, perchè il Governo sente il dovere di presentarla più di coloro che gliela domandano.

L'onorevole Berti, l'altro giorno, nel suo discorso, dotto come sempre, diceva: ma non vi accorgete che gli elettori stessi hanno fatto il lavoro che voi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

volete fare, perchè il numero degli impiegati è andato sempre diminuendo?

Ebbene, l'onorevole Mussi ha risposto perfettamente: in questo caso noi non facciamo che secondare l'opinione pubblica; noi rendiamo regolare, noi ordiniamo questa manifestazione degli elettori, e ci troviamo d'accordo col corpo elettorale.

Ma egli, l'onorevole Berti, faceva ancora una osservazione più importante. Signori, diceva, volete togliere quella specie di contatto che esiste fra le capacità che sono nelle diverse amministrazioni ed il Parlamento? Volete togliere persino la speranza del bastone di maresciallo agli uomini che spendono la loro vita in servizio del paese?

Onorevole Berti, io credo che il bastone di maresciallo lo si possa loro accordare in diverso modo, e che sia un errore il sottrarre dal proprio ufficio, per farli passare in un altro campo, taluni uomini che in quello potrebbero arrivare ai sommi gradi. Osserviamo, se vuole, in tutte le amministrazioni ad una ad una; ma crede, onorevole Berti, che nell'amministrazione delle finanze, per esempio, si sia guadagnato molto, quando taluni uomini, che erano delle capacità, che erano di un vero valore per l'amministrazione (non li indico per nome, ma la Camera ben comprende di chi voglio parlare), ne sono usciti per venire qui nella Camera? Qui, in quest'oceano, essi si sono perduti, ed hanno fatto poco; invece nell'amministrazione dove stavano, coi loro lumi, colla loro esperienza potevano rendere dei grandi servizi al paese.

Pare all'onorevole Berti che pel Ministero dell'interno (parlo dell'amministrazione che più da vicino mi riguarda) sarebbe un bene perdere quei funzionari di un merito elevato che vi sono?

Bisogna pur confessare una cosa, o signori, ed è che le amministrazioni dello Stato non sono poi tanto ricche d'uomini di grande capacità (e chi è stato nell'amministrazione deve, come l'onorevole Berti che ha più ingegno di me, esserne convinto); se voi togliete quel poco di buono che c'è, per portarlo nel campo politico, francamente credo che creereste delle gravissime difficoltà.

Il bastone di maresciallo, sono i posti più elevati dell'amministrazione, ai quali hanno diritto di aspirare i funzionari colti e d'ingegno; posti che, se non sono elevati quanto quello del deputato, certamente sono onorevolissimi. A me pare che non sarebbe bene stabilire questa specie di contatto intimo, o come egli ha detto l'altro giorno, questa specie di scambio tra il personale dell'amministrazione e quello politico.

L'onorevole Berti, parlando l'altro giorno del Piemonte, ha nominato degli uomini egregi. Mi

permetto fargli notare che in Piemonte, lo Stato era in formazione, si era al primo albore della libertà; oggi, onorevole Berti, dopo tanti anni, con tanta abbondanza di uomini politici (che mi paiono finanche troppi e credo che se si potesse creare un'incompatibilità nei ministri passati, presenti e futuri, non si farebbe molto male) la cosa è diversa. In conseguenza oggi che non si abbonda tanto di capacità nelle amministrazioni, non sarebbe un servizio quello di toglierne il fiore, ossia le persone migliori che noi abbiamo, per portarle alla Camera.

Dopo queste poche osservazioni, io dirò che il Governo domanda principalmente al Parlamento che si pronuci sulla legge; una sospensione, sotto qualunque forma, permettete che lo dica, sarebbe cosa non conveniente nè al Governo, nè al Parlamento. Le sospensioni in generale non sono una cosa buona massime in questo caso speciale, di una questione, cioè, che riguarda direttamente la dignità e l'indipendenza della Camera.

Or dunque il Governo tiene a che il Parlamento si pronuci, e se crede che la legge non sia accettabile come è ora, proponga degli emendamenti; il Governo naturalmente deve imporsi i maggiori riguardi in questa legge, poichè racchiude una questione di dignità, di decoro, d'indipendenza del Parlamento, e sarebbe cosa strana che il Governo si preoccupasse di questo sentimento più di quello che lo faccia la Camera. Quindi esso domanda, e tiene a che il Parlamento si pronuci, lasciandogli la piena libertà sul modo.

In quanto agli emendamenti ed alle controproposte della Commissione, mi riservo di esaminarle ad una ad una a misura che verranno in discussione; però fin da ora debbo fare una dichiarazione: non accetto assolutamente la sospensione degli stipendi. (*Sensazione*)

L'onorevole relatore, che ha così bene sviluppato tutte le idee della Commissione e sostenuto con dottrina e con molta vivacità la sua personale opinione, non si è accorto di una certa contraddizione nella quale è caduto quando ha trattato questo argomento degli stipendi. Mi permetta gli dica che mi ha fatto una impressione non molto gradita; mi è sembrato che di una grave questione se ne volesse fare (egli non l'ha pensato certamente, ma è la impressione che mi ha fatto), se ne volesse fare una questione di puntiglio, una questione di dispetto, come se si dicesse: perchè tutti i deputati non possono essere pagati, facciamo perdere anche lo stipendio a quei quaranta che non lo hanno come deputati, ma come impiegati.

Ed infatti, badi, onorevole Mussi, l'ufficio di deputato non deve essere retribuito, ma che lo sia l'uf-

ficio di professore, l'ufficio di magistrato, l'ufficio di militare, non c'è veruna incompatibilità collo Statuto, perchè lo stipendio non rappresenta il compenso dell'opera che si presta come deputato, ma il compenso dell'opera che si presta come professore, come magistrato, come militare, come impiegato in generale.

E vuol vedere in che condizione ci troveremmo se si accettassero le proposte della Commissione? Non solamente i professori, i magistrati, i militari, gli impiegati tutti che sono a Roma, ma anche quelli che sono a Firenze, a Napoli, a Perugia, a Velletri, creerebbero una situazione strana oltre ogni credere.

Verrebbero un giorno alla Camera per prendere parte alle discussioni o alle votazioni e ritornerebbero subito dopo al loro ufficio; e ritornando al loro ufficio non sarebbe giusto negare loro lo stipendio.

Dovrebbe quindi tenersi una contabilità molto complicata, dovrebbe sospendersi lo stipendio forse per ventiquattro, quarantotto ore. Ma questo presenterebbe una grande difficoltà. (*Commenti a sinistra*)

MUSSI GIUSEPPE, relatore. Per tutta la Sessione, perchè per tutta la Sessione l'impiegato sta qui ad esercitare le funzioni di deputato.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, è pregato di non interrompere l'oratore.

MINISTRO PER L'INTERNO. Per tutta la Sessione? Ma in questo caso, durante la Sessione il professore non farà più il professore, il magistrato non farà più il magistrato, il colonnello, il maggiore non faranno più il colonnello e il maggiore? Questo sarebbe un sistema anche più erroneo.

Voi escludete il militare, il professore e il magistrato, perchè credete che non possa servire contemporaneamente in due luoghi; e per un servizio che potrebbe durare qualche mese, voi volete che non eserciti più una data funzione per un intero anno o per un anno e mezzo? Voi vedete, o signori, che il male è ben più grave qualora vogliate che pel tempo in cui dura la Sessione questi pubblici funzionari non debbano più esercitare il loro ufficio.

Io prego la Camera di riflettere che il togliere lo stipendio agli impiegati presenterebbe dei gravi inconvenienti e principalmente quello che gli impiegati che noi abbiamo il dovere di rispettare, sarebbero messi in una condizione assai difficile.

Che cosa accadrebbe col sistema proposto dalla Commissione? Un professore sarebbe messo fra la incudine e il martello; o rinunciare allo stipendio e rimanere deputato, ovvero ritenere lo stipendio e rinunciare all'ufficio di deputato.

Questo, mi pare, o signori, qualche cosa che un Parlamento non deve assolutamente pretendere da alcuno. Ne va di mezzo la dignità personale, ed una legge, io credo, non deve domandare a nessuno di derogare alla propria dignità.

Ma Dio buono! se vi è una ragione per limitare il numero dei deputati impiegati, non facciamo in modo di togliere autorità a queste persone rispettabilissime che tutti vogliamo circondare del maggior rispetto. Il giorno in cui passasse la proposta della Commissione, francamente, noi metteremmo gli impiegati che sarebbero eletti in una posizione abbastanza difficile. Quindi il Governo in questa parte è dolente di dovere essere assolutamente contrario alle proposte della Commissione.

In quanto a tutte le altre proposte il Governo non si rifiuta di discuterle, ed è pronto ad accettare la maggiore larghezza nel senso della libertà, nel senso di assicurare l'indipendenza e la dignità del Parlamento, e non solo tutte quelle proposte che sono state fatte, ma anche quelle che potessero essere presentate. E, ripeto, lo scopo principale che si è proposto il Governo non è altro che questo: mettere i pubblici funzionari nella condizione di adempiere perfettamente al loro dovere; non togliere a taluni uffici pubblici importantissimi uomini che possono essere molto utili nell'esercizio delle loro funzioni. Il Governo non è stato spinto da sentimenti di diffidenza veruna.

Resta un'altra parte della legge, quella che riguarda gli uomini d'affari. Anche per questa parte v'ha di moltissimi esempi nel Parlamento inglese. Vi sono stati deputati chiusi nella Torre di Londra! Non bisogna mai fare delle esagerazioni, perchè, facendo delle esagerazioni, si finisce per ottenere l'effetto contrario.

Io dirò francamente che mi sembra (esprimo una opinione) una grande esagerazione quella che riguarda gli avvocati. Finchè voi volete escludere l'avvocato ordinario stipendiato da una società, lo comprendo perfettamente: ma se domani la società X... chiede all'onorevole Mancini, all'onorevole Mantellini, o ad altri avvocati distinti, un parere, voi li escluderete solamente perchè hanno dato questo parere?

E se chiede di difenderla nella causa A o B, voi vorrete escluderli per questo?

E quelli che difendono il demanio, li riterrete eleggibili?

Signori, se voi escludete quelli che difendono le società e quelli che difendono il demanio, sapete allora qual rischio correrete? Spopolerete il Parlamento dei migliori avvocati e lo popolerete di certi avvocati che fortunatamente finora non vi sono

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

entrati. Quindi pensate seriamente all'effetto che voi produrreste con la vostra disposizione. E in quanto a questa parte, come in tutte le altre, io sono sicuro che il Governo andrà perfettamente d'accordo colla Commissione e colla Camera.

Anche nelle esclusioni, per esempio, vi sono delle osservazioni a fare, essendo per alcuni casi la questione molto controversa e risolta dalla Camera ora in un senso, ora in un altro. La Commissione esclude, per esempio, gli ufficiali della Casa reale che non sono pagati sul bilancio dello Stato, ma sono pagati dalla Lista Civile.

La Commissione vuole escludere gli ufficiali superiori dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro; ma neppure quelli sono pagati sul bilancio dello Stato. Per questi due casi il Governo fa tutte le riserve, e spera che la Camera lo seconderà.

Vi è anche un altro ufficio, che io indico ora appunto perchè la Commissione studi la questione e la Camera vi pensi. L'avvocato generale erariale. L'avvocato generale erariale, se non sbaglio, ha lo stesso grado dei presidenti di Appello. Dunque, se ammettete questi, non so perchè vogliate escludere quello. È certo che l'avvocato erariale ha un grado superiore al consigliere di Stato. Se ammettete il consigliere di Stato, non potete escludere l'avvocato generale erariale. Ma, lo ripeto ancora una volta, per tutte queste particolarità io spero che il Governo si troverà d'accordo colla Commissione.

E concludo pregando la Camera a non accettare veruna proposta sospensiva, a pronunziarsi in qualunque modo, ma a decidere la questione affinchè il paese sappia se essa crede che non vi sia la necessità della legge o se la legge debba essere accolta. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE Non essendoci altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Invito l'onorevole Guala a presentare una relazione.

PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO SUGLI ATTI D'INCHIESTA CIRCA LA ELEZIONE DEL COLLEGIO DI LANCIANO.

GUALA. Ho l'onore di presentare alla Camera gli atti della Commissione d'inchiesta parlamentare per l'elezione del collegio di Lanciano e la relazione sulle operazioni elettorali dello stesso collegio. (*V. Documento, n° X.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Guala della presentazione della relazione sull'inchiesta del collegio di Lanciano.

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Bertani ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Ma lo prego a indicarlo e a tenersi nei limiti del medesimo.

BERTANI A. Ho letto nelle bozze della stenografia le seguenti parole pronunziate dall'onorevole Giuseppe Mussi, interrompendomi, allorchando io parlai di ritocchi. Egli disse: *la democrazia non ha Re.*

In verità io non le ho intese, e però non le raccolsi e non risposi a quelle parole; e nè manco ne avrei compreso lì per lì la portata, e tanto meno poteva comprenderne il senso, dacchè io non aveva nominato l'onorevole Giuseppe Mussi, la cui vigile coscienza invece fu toccata dalla mia osservazione, e surse contro essa con una vivace protesta.

Io non sapeva invero che la responsabilità morale delle sue azioni anticipatagli, come egli disse alla Camera, dalla veggenza della madre sua, includesse anche l'indiscutibilità delle sue opinioni espresse in quest'Aula; e perciò si pronunziasse così vivamente contro una comune osservazione.

No, onorevole Giuseppe Mussi: la democrazia non ebbe mai, non ha, non avrà nel suo campo nè Re, nè Papi; nè alcuno dei militi suoi fedeli potrà arrogarsi mai, neppure burlescamente, di assumersi l'infallibilità dell'uno o l'invulnerabilità dell'altro.

La democrazia vive e si regge colla fede e per consentimento dei suoi credenti. Essa è generosa; essa è indulgente e benevola, ma è altresì vigilante e gelosa. Essa guarda attenta sempre ai suoi larghi confini, principalmente nei giorni nebbiosi per le sue sorti, e quando vede o teme l'avviarvisi di taluni di quei campioni dai quali sperava maggiore aiuto, ed in cui riponeva maggiori speranze, manda un grido di dolore, non importa per qual labbro, se sia o no autorevole, purchè sia sincero.

Questa sincera risposta io doveva dare all'interruzione dell'onorevole Giuseppe Mussi, che mi riuscì inattesa ed acerba.

PRESIDENTE. Questo è un soggetto estraneo alla Camera. Qui non c'è democrazia; qui ci sono deputati di una monarchia costituzionale, alla quale tutti abbiamo giurato di essere fedeli. (*Vivissimi segni di approvazione*)

L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

MARTINI. Io voglio ricordare all'onorevole ministro dell'interno un'interrogazione che era stata messa all'ordine del giorno di sabato, e che per una circostanza dolorosa non si poté svolgere in quel giorno.

Se la Camera vi consentisse, e l'onorevole ministro non ci avesse difficoltà, mi pare che si potrebbe porre all'ordine del giorno di domani.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

PRESIDENTE. Se l'onorevole ministro vi consente e la Camera lo permette, questa interrogazione sarà messa all'ordine del giorno di domani.

MINISTRO PER L'INTERNO. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Allora rimane così stabilito.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE.

PRESIDENTE. Ritorniamo alla discussione del progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari, colla speranza di uscirne senza altri incidenti. (*ilarità*)

Darò lettura delle varie proposte trasmesse al seggio della Presidenza.

La prima è quella dell'onorevole Bertani, di cui egli stesso dette lettura; credo che possiamo metterla da parte, salvo poi a ritornarci quando verremo ai voti.

La seconda è dell'onorevole Merizzi, così concepita:

« La Camera, mentre passa alla discussione degli articoli dell'attuale progetto, esprime la propria fiducia che il Ministero sarà per presentare, entro un tempo possibilmente breve, la proposta di estensione del diritto elettorale politico. »

L'altra è degli onorevoli Cavallotti e Majocchi, così espressa:

« La Camera, considerando l'attuale progetto sulle incompatibilità parlamentari come una introduzione alla riforma elettorale alla quale i criteri di esso intimamente e necessariamente si collegano, e come un impegno del Governo a sollecitare la presentazione del progetto di legge per l'allargamento del suffragio, passa alla discussione degli articoli. »

Una terza dell'onorevole Taiani, è in questi termini:

« La Camera, ritenuto che la riforma elettorale sarà l'ultimo lavoro di questa Legislatura, rinvia a quel tempo la discussione degli articoli dell'attuale schema, e passa all'ordine del giorno. »

L'ultima finalmente dell'onorevole La Porta, è del tenore seguente:

« Il sottoscritto propone l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutti gli ordini del giorno. »

L'onorevole Merizzi ha facoltà di parlare.

MERIZZI. Quando ebbi l'onore di presentare la mia proposta di ordine del giorno, non credeva, come non credo, che l'allargamento del suffragio debba essere la panacea di tutti i mali che affliggono i nostri contribuenti. (*Five conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

MERIZZI. Esiste nelle nostre istituzioni una enorme ingiustizia. La grande maggioranza dei cittadini d'Italia è ammessa a pagare i balzelli; essa è insignita dell'onore di servire nell'esercito e di versare il proprio sangue per la patria; ma quando dessa si accosta alle urne elettorali per esercitare il diritto politico, è respinta, e la si dice incapace di votare.

Ciò è ingiusto, abbiamo detto ai nostri elettori prima delle elezioni, ciò deve cessare. Ed i nostri elettori in ciò ci applaudirono. Ed il Ministero diede una solenne promessa al paese che questa ingiustizia sarebbe cessata mediante la riforma elettorale. Oggi, che è in discussione un progetto che ha tanta affinità col sistema elettorale, deve essere interdetto a coloro i quali da tanti anni vi insisterono di esprimere la propria fiducia che il Governo verrebbe in breve a presentare questo progetto di riforma elettorale? Io non lo credo. E non credo che la mia proposta includa una sola espressione, la quale possa essere tacciata di sfiducia verso il Governo: tutt'altro.

Osserverò poi all'onorevole Mussi che esso con molta prudenza fece capire come una proposta che includesse il voto per la legge delle incompatibilità e quello per la riforma elettorale presentava un pericolo nella votazione. Coloro, esso disse, i quali sono favorevoli alla legge sulle incompatibilità e non vogliono nel loro voto includere anche l'aspirazione per la riforma elettorale, respingeranno per ciò solo le incompatibilità.

Ebbene, mi permetto di osservare che la mia proposta, purchè si cancelli una parola sola, quando si ometta la parola *mentre*, e la si voti per divisione, evita tale pericolo; esprimendosi nella prima parte della proposta stessa che la Camera passa alla discussione degli articoli dell'attuale progetto, ecc.; ed allora tutti coloro che sono favorevoli a questa legge, e non lo sono a quella della riforma elettorale, voteranno unicamente perchè si discutano gli articoli; coloro, ed io spero costituiranno la maggioranza, i quali crederanno di affermare davanti al paese la necessità che la riforma elettorale venga, in un tempo, compatibilmente con la gravità dell'argomento, breve, presentata, voteranno anche la seconda parte della mia proposta.

Io mi permetto quindi d'insistere nella proposta stessa; ma se il Ministero credesse di non accettarla, allora io mi limiterò a prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole signor ministro, il quale disse che, compatibilmente all'importanza dell'argomento, avrebbe presto presentata la legge della sospirata riforma, ed in tale caso ritirerei la mia mozione.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

CAVALLOTTI. Io ho udito con piacere le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole ministro dell'interno; perchè esse mi danno la fiducia, che, dopo svolto brevemente il mio ordine del giorno, sentirò dal Governo dichiarare di accettarlo; non già perchè sia mio, ma *quantunque* sia mio; vale a dire, quantunque rechi una marca di fabbrica non troppo gradita sui banchi del Ministero.

Quanto alla Commissione poi, che essa accetti il mio ordine del giorno non ne dubito; perchè io ho udito l'altro ieri le dichiarazioni così franche e così precise dell'onorevole Mussi, ed è stato appunto nell'udirle che mi è venuto il pensiero di presentare l'ordine del giorno mio. Così, se avrò quella fortuna, avrò colto due colombi a una fava, ossia avrò visto due miracoli in una volta: il primo miracolo, quello di vedere due amici intimi politici andare d'accordo (*Si ride*); il secondo, di vedere il Governo rendere per la prima volta giustizia alle intenzioni di coloro che seggono su questi banchi estremi della Camera.

Io mi sono lasciato dire nell'orecchio, che di questa estrema parte della Camera il Governo trova buoni, anzi eccellenti, i voti; viceversa poi poco buoni i consigli (*Ilarità*), e che è solo in linea di cortesia, che mentre ricusa i secondi, accetta i primi tanto per aggradire. (*Ilarità*)

Certo, anche noi (ci si fa questo onore) siamo ammessi a fare parte della maggioranza; anche a noi, al convento della Minerva, ci si scodella la nostra parte di minestra e di birra (*Ilarità*); però siamo accusati di mettere la casa a rumore, di non volere stare alla regola del convento, di domandare sempre di più di quello che essa non consenta.

Eppure, dal giorno che ci siamo entrati, la nostra vita morigerata (*Si ride*) protesta contro quell'accusa; dal dì che questo nostro manipolo è entrato a far parte della maggioranza, la sua condotta non ha mai dato appigli a simil genere di lagnanze. Se la regola fu violata, non lo fu certo per parte sua. (*Bene! a sinistra*) Se è vero che la maggioranza rappresenta un patto comune, noi sfidiamo chiunque a provare che da questi banchi sia mai sorta una voce a domandare una briciola di più di quello che in quel patto sia stato scritto. Mai! Se aspirazioni diverse hanno potuto l'anno scorso, il 18 marzo, associarsi in un solo voto, egli è che la ragione del patriottismo era per tutte una sola; e se le aspirazioni nostre, che riguardano noi soli e la nostra coscienza, vanno più in là del compromesso che abbiamo sottoscritto, se è a noi che esso deve sembrare più angusto che agli altri, ciò vuol dire che in quel compromesso siamo noi quelli che abbiamo messa la posta maggiore, ed abbiamo

quindi doppio diritto di vigilare perchè nulla almeno ne venga levato.

Questo è quanto abbiamo fatto e che faremo. (*Bene! a sinistra*) Ecco perchè la nostra voce è trovata spesso più incomoda di quella degli altri. Ebbene, anche oggi, vegliando, noi non vi domandiamo di più.

È dunque una esagerazione, è dunque una impazienza da rivoluzionari la nostra, se in presenza di una proposta di legge come questa, e nelle circostanze in cui essa è presentata, siamo costretti a domandarci se mai sia questo lo sdebito d'un impegno o non piuttosto un pretesto per eludere un impegno maggiore? E se il dubbio, il dubbio soltanto, di ciò ci s'affaccia, se questo dubbio pur troppo da circostanze molte è autorizzato, se esso riguarda uno dei cardini dell'alleanza che stringe insieme tutte le parti della maggioranza, in faccia al paese, sarà indiscrezione, diffidenza la nostra se domandiamo al Governo una parola che dall'animo nostro lo sgomberi? No, voi non potete chiamarci indiscreti; ed ecco perchè mi lusingo che il Ministero accetterà l'ordine del giorno mio.

Il quale intanto mi dispensa dall'entrare, nè qui il potrei, nello esame del disegno di legge presente.

Se dovessi darne un giudizio in due parole sole, direi, che tanto il progetto del Ministero quanto quello della Commissione poco mi contentano e poco mi persuadono. Per quanto si moltiplichino le distinzioni e le sottigliezze, fu ed è e sarà sempre un problema vago, inafferrabile, insolubile come la coscienza umana, il ridurre a criteri positivi, a cifre, a categorie le questioni di moralità. Il metro per misurarle non è stato trovato ancora; e tutta la sapienza del Governo, unitavi quella dell'onorevole mio amico Mussi, che è a lui solo un vaso di sapienza ambulante (*Si ride*), vi si sciuperebbe inutilmente. Nessuna legge arriverà mai a stabilire tassativamente il punto preciso dove comincia e dove finisce, nel fondo della coscienza del deputato, il conflitto tra gli opposti doveri di un doppio ufficio. È per questo che in entrambi i progetti le lacune, i dubbi che si affacciano son tanti, quanti sono gli articoli; ad ogni esclusione di Tizio, ad ogni ammissione di Caio corrisponde il pensiero di una ingiustizia contro Martino o contro Sempronio. Come potete voi dire che un consigliere d'appello abbia più ragione di essere ammesso alla Camera di quello che un povero pretore? Si sono visti, in Italia ed in altri paesi, altissimi magistrati abbassarsi verso il potere a compiacenze indecorose, e si sono visti oscuri pretori tenere alta davanti a qualunque prepotenza la dignità della toga. (*Bene!*)

Eppure io non nego che il bisogno di fare qual-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

cosa, in questa materia, non si sia fatto da parecchi anni sentire.

Ma per poggiare una legge sopra criteri certi, almeno per quanto è consentito a criteri umani, bisognava rinunciare all'idea di correre dietro a problemi morali insolubili, e rendersi invece un più esatto conto della ragione vera da cui è sorto il pensiero di questa riforma. E la ragione vera è questa: che in Assemblea la quale deve essere la rappresentanza, il compendio, la sintesi di tutte le attività, di tutte le forze, di tutte le varie classi, di tutte le varie forme dell'intelligenza e della produzione nazionale, bisogna che tutte siano equamente, in giuste e armoniche proporzioni rappresentate. E quando l'una o l'altra vi preponderi, o quando una di esse vi abbia una parte sproporzionata al posto che occupa nella vita del paese, allora l'armonia è rotta, allora l'azione è perturbata, e l'indirizzo dell'Assemblea ne riesce falsato. Nello stesso modo che per fare della buon'aria respirabile ci vogliono quelle date parti di ossigeno e di azoto, così per creare una atmosfera salubre, in un'Assemblea possibile, bisogna che tutti gli elementi della vita nazionale vi si ritrovino nelle debite proporzioni.

Io non intenderei una rappresentanza nazionale dove non ci fosse nessun impiegato, dal momento che gli impiegati mi rappresentano pure una classe e non ultima della nazione. Come non intendo, e mi duole che in quest'Aula non seggano degli operai, mentre della vita nazionale i figli del lavoro sono anche essi tanta parte, e ne portano anche essi tanta parte di dolori. (Bene! a sinistra)

Ma datemi una Camera o di troppi impiegati o di nessuno, di troppi avvocati o di nessuno, di troppi milionari come il mio amico Mussi (*ilarità vivissima*), o di troppi che non lo sono, come me, o di troppi agricoltori o di troppi poeti (*Si ride*) ed io vi dico che l'armonia ne sarà turbata, e quell'Assemblea vi darà un giorno o l'altro qualche legge cattiva, che vi farà sentire il desiderio di por freno alla prevalenza di questo o di quell'altro elemento, e di ridurre oggi questo, domani quello ad una più giusta misura.

Quale sarà questa misura?

Si fruga la storia, si frugano le statistiche degli altri Stati, per provare che i criteri nostri sono troppo larghi o troppo stretti; tempo perso: la misura vera non ponno darvela che le condizioni speciali e l'esperienza singola di ciascun paese.

Qui fra noi, certo, io voglio credere che tutti i deputati funzionari votano sempre secondo coscienza; ma intanto, o molti o pochi che siano (e che in Inghilterra o in Francia siano di più o di meno non m'importa), molti o pochi che siano, l'esperienza

più di una volta ha provato che il loro numero era soverchio, perchè l'indipendenza nel voto dell'Assemblea non ne fosse almeno in apparenza danneggiata. E quando trattasi del prestigio di un'Assemblea, pur troppo il parere equivale all'essere, e il sospetto solo è già di troppo; se esso ha potuto sorgere, vuol dire che per le nostre condizioni politiche, per la educazione politica nostra, quel numero di impiegati che la legge consente, è soverchio e bisogna ridurlo; che se fossero anche cento impiegati Catoni, vuol dire che quei cento Catoni sono troppi.

E notate: oggi è questa prevalenza dell'elemento burocratico che per una ragione o per l'altra vi impensierisce e vi fa trovar troppi i funzionari; ma nella stessa guisa, prima d'oggi, più d'una volta si è sentito in quest'Aula lamentare giustamente che erano troppi gli avvocati; lo stesso, son pochi dì, in una recente discussione, ero tentato di domandarvi se non fossero troppi in questa Camera i militari; e se tutti i giorni vi pioveressero da più parti interrogazioni come quella che l'amico De Renzis vi ha presentato oggi insieme con me, verrebbe il dì che trovereste che sono troppi gli autori drammatici. (*Si ride*)

Che sì, che se ci fossero quaranta poeti in quest'Aula, voi sentireste il bisogno di fare una legge di incompatibilità contro i poeti. (*ilarità*) Per fortuna, siamo in più pochi.

La vera soluzione del problema è una sola: rinunciare all'idea di qualunque legge di sospetto, non pensare che a una legge di proporzione e di armonia fra gli elementi vari della Camera, segnare il suo *maximum* a ciascuno, e dentro i limiti di esso lasciar liberi gli elettori di scegliersi chi vogliono.

Ora dunque per venirne al mio ordine del giorno, voi avete pensato alla prevalenza dell'elemento burocratico. E sta bene. Vuol dire che si sono date occasioni per cui il prevalere di questo elemento vi è parso nuocere all'indipendenza dell'Assemblea, ed ha richiamato la vostra attenzione.

È adunque all'indipendenza della Camera che volete provvedere! o per usare le parole stesse del ministro, voi volete renderla *più libera e più sincera nella espressione del suo voto!* Bene, allora non venitemi a negare il nesso di questa legge colla riforma elettorale.

Ed il mio amico Mussi che dice di non riuscire a vederlo, qui certo pecca di modestia, perchè io so da un pezzo che egli è la perspicacia in persona.

Quando a proposito di 30 impiegati di più o 30 impiegati di meno, mi veniva a dire che si tratta di provvedere all'indipendenza della Camera, alla sincerità dei suoi voti, voi non potete impedirvi di

rammentare che questa indipendenza, questa sincerità sono scemate da ben altre cause, sono minacciate da ben maggiori pericoli, e che manca loro ancora la più salda e più vera delle garanzie, la garanzia salda e larga del suffragio popolare.

Voi volete provvedere all'indipendenza della Camera, e vi preoccupate della qualità dei suoi membri! Ma prima di occuparvi della loro qualità, dovrete occuparvi delle loro origini; perchè se queste sono viziate, tutta l'energia morale di un deputato non basterà a dargli la forza che gli manca. Un deputato, sia pure funzionario, il più umile funzionario, se sono 100 mila voti che vennero a prenderlo nel cancello del suo ufficio, e a portarvelo qua dentro, allorchè parlerà nel loro nome, si sentirà più libero e avrà sempre maggior forza morale dell'uomo più indipendente di questo mondo, il quale parli qui in nome di poche dozzine di elettori buoni amici.

Voi volete provvedere all'indipendenza della Camera? Ma quando anche tutti i funzionari fossero esclusi, io vi dico che la vostra voce, per quanto alta e forte vogliate farla, sarà sempre fioca davanti al Governo, il quale ha contato i voti dai quali siete stati eletti. Il Governo sa, che fatta la media dei voti riportati da ciascuno di noi, noi che qui parliamo per l'Italia, rappresentiamo i voti di 200 mila dei suoi elettori cittadini, vale a dire la 140^a parte della nazione. Convenite che quando parliamo in di lei nome e facciamo la voce grossa, pecchiamo un poco di superbia. (Bene! a sinistra)

Voi volete rendere libero e sincero il voto della rappresentanza nazionale! È questo, al dire del ministro, il concetto informatore della legge. Ma prima voi dovete darci la certezza che siamo noi medesimi il risultato sincero della volontà della nazione. Perchè l'una sincerità è guarentigia dell'altra, e, senza la seconda, poco m'importa della prima, perchè, quando un deputato non mi rappresenta che 200 contadini, poco m'importa che sia sincero nel fare i loro affari.

Ecco perchè una riforma come questa, dato il suo scopo, non poteva comprendersi che come complemento, come parte integrante della riforma maggiore. Questo stesso moltiplicarsi di congegni, di suste, per puntellare ora di qua, ora di là l'indipendenza del voto della Camera, che cosa è mai, se non la confessione del suo vacillare sulla base malferma del privilegio? Che cosa è, se non la confessione più eloquente del bisogno di poggiarla sopra una base più salda e più sicura?

E quando questa base voi l'avrete, oh! allora, io vi dico, che di molte cautele, intorno alle quali oggi

v'andate in questa legge affaticando, potrete fare a meno, e ne sarà cessata la ragion d'essere.

Quando la legge elettorale sarà cambiata, molti criteri di questa legge odierna saranno spostati, e molti dovranno essere modificati. Allorchè la coscienza pubblica, che è la vera e più sottile risolutrice dei casi di coscienza, avrà una espressione più larga e più fedele, allora essa sarà anche nei comizi, come oggi è ritenuta nei giurì, il giudice più sicuro e più competente di certi problemi di delicatezza, di certi delicatissimi conflitti morali. Quando essa parlerà con la voce alta del suffragio allargato, molti pericoli, ai quali intendete provvedere con questa legge, saranno cessati, e non vi rimarrà altro problema da sciogliere, non vi resterà più altro, in questo ordine di idee, a cui provvedere, se non... a che cosa? A quella legge d'armonia, della quale vi parlavo pur dianzi. Quello sarà il solo criterio, su quello bisognerà che modifichiate da capo la presente legge.

La libertà del voto degli elettori non potrà dirsi certo violentata dal fatto che alla composizione dell'Assemblea nei suoi diversi elementi siano poste norme e che sia prescritto, per esempio, non poterci essere qua dentro più di 40 funzionari, o più di 80 avvocati; nella stessa guisa che essa non è violentata nè offesa dal fatto che nessun collegio non può eleggere più di un deputato solo, e che più di 508 tutti insieme non hanno da essere.

Ma una volta che avrete a quella legge di proporzioni armoniche provveduto; che avrete resa completa la fisionomia della Camera, quale espressione degli elementi vari del pensiero e della vita nazionale, dentro il limite che avrete segnato a ciascuno, voi sentirete la convenienza e l'opportunità di lasciare che il criterio degli elettori sia sovrano. Voi sentirete allora la necessità di rinunciare a tutte queste vostre categorie di incompatibilità moltiplicate ad arbitrio; di lasciare che dentro quel limite segnato da una legge di armonia e non di sospetti, la coscienza pubblica, elevandosi al di sopra di questi, sia libera di preferire, se più le garba, l'applicato di quarta al consigliere, o al professore d'Università il maestro di ginnasio che scrive il *Nerone* e la *Messalina*, o al generale d'armata il luogotenente che vi scrive i *Bozzetti militari*.

Sì, questa libertà, a cui un limite di numero per ogni classe sociale avrà tolto ogni pericolo, voi dovrete restituirla agli elettori, se vorrete essere liberali.

Ecco il nesso di una riforma coll'altra; ecco perchè vi dicevo che questa d'oggi chiama l'altra maggiore, come ieri l'altro con eloquenti parole l'onorevole Cairoli vi rammentò. Ed è appunto perchè questo lo si vede, e lo si sente, perchè tutti qui sen-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

tiamo che questa è ben lungi dall'essere l'ultima parola nella via delle cautele che venite escogitando, e non si capisce il perchè ce le presentiate ora così incomplete e così sole, è per ciò che la prima parola di questa discussione è stata una parola di dubbio e di sospetto, la quale ha trovato eco nei discorsi di parecchi degli oratori.

A che pro il proporci oggi di mutare qualche articolo della legge elettorale, quando la legge tutta deve essere cambiata? Vi è forse un'urgenza? Vi è il pericolo in *mora*? Ma no, perchè è stato qui detto e ripetuto che i sospetti, dai quali il pensiero della legge nacque, non cadono ad ogni modo sui presenti, che non riguardano, per dirla coll'onorevole Spantigati, se non i *deputati dell'avvenire*; perchè la legge non deve applicarsi che colla veniente Legislatura. Ebbene, per allora, stando alle promesse del Governo e se egli ad esse tien fede, anche la nuova legge elettorale dovrà andare in vigore, e questa d'oggi sarà a rifar da capo. Che necessità c'è dunque, a proposito di una riforma destinata solo alla prossima Legislatura, di dirci oggi che questa legge *non varia nella base la legge elettorale*, dal momento che nella prossima Legislatura questa *base* deve essere necessariamente variata, e avete assunto l'impegno d'onore di variarla? Che senso hanno mai queste parole consegnate nella relazione del ministro? Come cacciare il dubbio che esse fan nascere? Ebbene questo dubbio io non lo voglio ancora raccogliere. Desidero credere alle dichiarazioni così ampie che volle fare testè l'onorevole ministro dell'interno. Ed è per questo che, pur dividendo le idee svolte l'altro dì dall'onorevole Bertani, volli cercare una formola più mitigata, la quale, anzichè una intimazione perentoria, potesse sembrare un invito confidente. Volli eliminare da una questione sì grave ogni pretesto di puntiglio; volli lasciare al Governo il merito spontaneo di essere e mostrarsi leale.

Il dubbio, negarlo a che serve? voi Governo lo avete autorizzato. È inutile ora riandare nei vostri atti, nei vostri discorsi, dentro di qui, fuori di qui, le ragioni che lo suscitarono; come il sospetto è nato, come è cresciuto.

Ma l'onorevole ministro dell'interno poc'anzi protestava e diceva: come potete mai dubitare che non vi presenteremo la riforma elettorale dal momento che siamo noi che ve l'abbiamo promessa? Io mi ricordo di quel debitore che, citato al tribunale, non metteva mai in dubbio il suo debito; era anzi franchissimo nell'ammetterlo. Soltanto non lo pagava mai.

Io però non domando di meglio che di prendere in parola l'onorevole ministro. Che se coloro che più

sono assediati insistentemente da quel dubbio, tuttavia si sforzano di reprimerlo, il Ministero converrà di dover loro qualche ricambio. L'accettazione del mio ordine del giorno ne sarebbe una forma cortese.

Il Governo non lo può respingere, dopo le dichiarazioni fatte testè, a meno che le sue parole nascondano un diverso pensiero, o che la legge presente nasconda un altro fine.

Volete rendere la Camera indipendente. Benissimo! Ma giacchè a questa indipendenza volete ora incominciare a farci il tetto, promettete di darci anche la casa, altrimenti non saremo indipendenti che dalle leggi della architettura e dal senso comune. (Bravo! Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taiani.

TAIANI. Quando io ho udito l'entusiasmo e l'assentimento a questo progetto di legge uscire dai banchi ove siede l'onorevole Cairoli e comunicarsi fino ai banchi dove siede l'onorevole Corbetta, io ho detto a me stesso: non vi è pericolo maggiore per un'Assemblea che l'esagerazione di un sentimento virtuoso. Sotto l'impulso di questa esagerazione non vi ha storpiatura di legge che non possa venire approvata.

Quando i più grossi gridano: cacciamo gli affaristi ed epuriamoci; cacciamo gli impiegati e rendiamo la Camera italiana più indipendente, nessuno dei piccoli oserà essere da meno, nessuno oserà dire: voglio essere meno morale di voi, voglio essere meno indipendente di voi.

Ed io che affronto una corrente già contraria alla mia opinione, voglio avere il coraggio di esprimerla francamente, affinché l'opinione della minoranza abbia la sua impronta nei verbali: non spero altro che questo.

Sotto il fatale impulso la Commissione è quasi divenuta crudele. Essa ha scherzato, come direbbe l'onorevole Mussi, ha scherzato con gli impiegati come il gatto coi topi. Dapprima si parlò di escluderli tutti; poi ne esclude una parte, ed infine si toglie loro lo stipendio e si prendono per fame. Infine, se io dicessi alla Commissione: se voi togliete ai magistrati lo stipendio, voi per questo non potete togliere loro il carattere di magistrati, e se non potete togliere loro il carattere di magistrati, non potete accordar loro la possibilità di occuparsi altrimenti; e se su dieci magistrati otto vivono di stipendio, e se negli otto mesi dell'anno in cui fanno il deputato questo stipendio non l'hanno, e non potendo per la legge organica, dalla quale sono vincolati, fare gli avvocati o esercitare un'industria, una mercatura, come faranno costoro? Ora, se faccio questa domanda all'onorevole Mussi, egli, con

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

quel suo spirito inesauribile, col quale spesso ci incanta o ci trascina, ci direbbe: oh! allora io consento a questo, che la patria riconoscente decreti un pastrano ed un piatto di lenticchie a questi colleghi onde non patiscano il freddo e la fame. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Gli onorevoli deputati che sono nell'eminciclo sono pregati di recarsi ai loro posti, affinché gli stenografi possano sentire l'oratore.

Continui, onorevole Taiani.

TAIANI. Se io potessi entrare nel merito di questa legge, io sarei favorevole al suo principio in astratto. Ciò che urta grandemente i miei nervi si è la forma come questo principio si attua, si è la grande inopportunità del tempo; ed in leggi come questa, la forma e l'opportunità valgono quanto la sostanza.

E, giacchè l'onorevole ministro dell'interno ci ha letto alcuni ricordi della storia elettorale negli altri paesi, permettete che io vi rammenti un caso più recente avvenuto nel Parlamento inglese, nelle ultime discussioni su talune incompatibilità; poichè si trattava di escludere dalla Camera dei comuni i componenti il Consiglio delle Indie; lord Grey sorse a combattere questa esclusione, e disse: io non voglio che la Camera si privi di tanto tesoro di scienza amministrativa. Lord Russell, il cui nome si pronunzia con rispetto da tutti i liberali del mondo, sorse ad appoggiare lord Grey da un altro punto di vista, che è il mio, e disse: io sono troppo vecchio adoratore della libertà e della sovranità del corpo elettorale, perchè potessi in alcun modo desiderare che agli elettori si dica: voi desiderereste di mandare quest'uomo al Parlamento, ma vi è una legge che vi proibisce di farlo.

Così, quantunque io non possa entrare, e non entri, nel merito di questa legge, già ho fatto balenare il mio pensiero: ineleggibilità non ne vorrei nessuna; incompatibilità ve ne concedo quante ne volete, purchè sappiate bene definirle e bene distinguerele.

L'attuale Legislatura, diciamolo a ministri amici, fu inaugurata con un sistema di proposte di legge che a me non piacque. Si studia il Codice di commercio, se ne strappa una pagina, e se ne fa una legge, ovvero, con un neologismo che spetta all'onorevole nostro presidente, se ne fa una *leggina*. Si studia il Codice penale, se ne strappa un'altra pagina, e se ne fa un'altra legge contro i preti.

Il sistema non è corretto, ma io me lo sono spiegato infine, ed ho detto: erano argomenti che esigevano un'attuazione pronta; i Codici a cui questi argomenti si attaccano, Dio sa quando verranno in discussione; l'attuazione è richiesta, o dal nuovo indirizzo politico del Ministero, o da altre ragioni di importanza non lieve; ebbene si votino pure, ed io

le ho votate. Viene l'attuale schema, e questo è un'altra pagina strappata dalla legge elettorale. Apparve da prima sotto il modesto mantello di legge d'incompatibilità, ma per vero, è una riforma bella e buona della legge elettorale, imperocchè la incompatibilità è frammista alla ineleggibilità, e quindi niente meno che si riforma tutta quella parte che riguarda, non i mandanti, ma i mandatari.

Quale fu la mia meraviglia quando al piede di questo disegno di legge, come al piede del progetto della Commissione, vidi un articolo il quale dice che la presente legge andrà in vigore nella XIV Legislatura! Ma come? Mi perturbate l'armonia di questa legge fondamentale, di questa legge delle leggi politiche che è la legge elettorale, venite qui a farmi discutere dell'eleggibilità senza che io possa sapere quali condizioni si faranno all'elettorato, venite qui a farmi discutere a pezzi una legge, la quale ha bisogno di una completa armonia; e perchè? Perchè vada in vigore di qui a quattro anni!

Ma vi è di più.

Si è fatto un gran discutere quest'oggi del se il Governo presenterà la riforma alla legge elettorale, e del quando la presenterà.

Io lo dichiaro altamente: il solo discutere su ciò è oltraggioso per il Ministero. Si è dimenticato che il Ministero è rappresentato dall'onorevole presidente del Consiglio, uomo onorandissimo, sulla cui parola nessuno può spargere il benchè minimo dubbio. (*Segni generali di assenso*)

E dei programmi ce ne ha fatti l'onorevole presidente del Consiglio, e ci ha detto chiaro che nella seconda parte di questa Legislatura, l'edificio delle riforme sarebbe coronato. Coronato con che? Appunto con la riforma della legge elettorale.

Dunque la legge elettorale, per promessa esplicita e ripetutamente fattaci dal presidente del Consiglio, che autorevolmente parla sempre a nome del Governo, noi l'avremo in fine dell'attuale Legislatura. E da ciò la mia meraviglia. Se la quattordicesima Legislatura deve vedere attuata la riforma della intera legge elettorale, e se questa legge deve anch'essa avere la sua attuazione nella quattordicesima Legislatura, ma perchè discutiamo due volte ciò che forma una sola legge armonica, e deve avere vigore nella stessa epoca, col pericolo di spargere qua e là grandi disarmonie?

E Dio volesse che avessimo a deplorare in questo progetto di legge questa sola anormalità! Se la Camera mi sarà larga di attenzione, vedrà quali pericoli noi creeremo votando questa legge così anticipatamente, e votandola staccata dalla riforma generale, e soprattutto dalla riforma dell'elettorato.

E giacchè siamo ai ricordi storici, io, col solo

aiuto della memoria, ricorderò a me stesso alcuni punti intorno alla riforma elettorale di quel periodo così turbinoso della storia di Francia dal 1789 al 1875, quando fu votata l'ultima legge elettorale. Ricorderò la riforma del 1791 e del 1792; poi quella del 1793 e del 1794; poi quella del Consolato; poi quella del 1814, ossia della Restaurazione; poi quella del 1820; quella del 1830, quella del 1848; poi si ebbe quella dopo la caduta della repubblica, quando fu ripristinato il suffragio universale; poi venne quella del 1870; poi il progetto di Thiers e Dufaure, quella di Batbie e di Broglie, finalmente quella di Ricard e di De Marcère, votata nel 1875.

Si ebbero tutte queste leggi elettorali in Francia, ma ogni legge segue un grande cambiamento nella Costituzione di quel paese, vale a dire il rovesciamento o lo scioglimento di un'Assemblea, o la caduta di una monarchia, o l'inaugurazione della repubblica, o un colpo di Stato. Ma in un tanto avvicinarsi di leggi elettorali, non è però mai avvenuto il caso che una di queste leggi sia stata presentata e discussa due volte nella stessa Legislatura. Lo stesso si dica pel Belgio. Dal 1831 al 1872 credo che siano state 25, se la memoria non mi tradisce, le leggi elettorali presentate in quel paese, ma non si è visto mai che due di questi progetti siano stati presentati nella stessa Legislatura.

L'onorevole ministro dell'interno ha poi accennato ad antiche leggi d'incompatibilità presentate e discusse nel Parlamento inglese, ma egli ha posto così innanzi un argomento che non regge nel caso presente, e che forse è contrario alla sua tesi, come vedremo più avanti.

Ora non è solo quello che io deploro di vedere due riforme elettorali presentate a periodi diversi nella stessa Legislatura, ma deploro anche che si faccia da noi cosa non stata mai acconsentita, neanche nei periodi rivoluzionari dei paesi al nostro vicini, e gli inconvenienti sono nè pochi, nè lievi.

La riforma della legge che riguarda l'eleggibilità ha un nesso così forte colla riforma che riguarda l'elettorato che è impossibile il non riconoscerlo. Non voglio dilungarmi di troppo per dimostrarlo, dirò una sola cosa: nella legge d'incompatibilità che oggi discutiamo abbiamo l'incompatibilità per la giurisdizione: non possono essere eletti alcuni funzionari nei collegi dove esercitano la loro giurisdizione, non possono essere eletti i militari là dove esercitano un comando.

Ebbene se noi, discutendo la legge per la riforma dell'elettorato, verremo, come io credo che dovrà farsi, a stabilire non più il suffragio per collegio, ma il suffragio a scrutinio di lista per provincia,

quando un candidato dovrà riunire in suo favore 30,000 voti, raccolti su vasta zona di territorio, non diventerà di nessun conto l'incompatibilità per motivo di giurisdizione? (*No! no!*)

Ebbene, innanzi a queste incompatibilità per ragione di territorio e per ragioni di giurisdizione, che dopo la riforma dell'elettorato non avranno più ragione di essere, noi saremo costretti ad opera ingrata riformando l'attuale legge, prima ancora che venga attuata.

Quando l'onorandissimo presidente del Consiglio ha promesso la riforma della legge elettorale come coronamento dell'edificio, è stato dominato da un doppio pensiero: l'uno che il paese avendo eguale bisogno di riforme amministrative e di riforme politiche, sentiva maggior bisogno di riforme amministrative e tributarie, e sarebbero state iniziate prima. L'altro pensiero era, che un'Assemblea, dopo una tale riforma, non ha altro dovere, nè altro diritto che quello di sciogliersi. Infatti se per una nuova legge elettorale i cinquecento mila elettori diventeranno due milioni, essi non diranno che la nostra Assemblea sarà un'Assemblea illegale, cui non rimarrà altro a fare che a sciogliersi? Ecco perchè l'onorevole presidente del Consiglio sapientemente diceva che questa riforma doveva essere il coronamento dell'edificio. Dovendo essa compiere tante riforme, doveva averne il tempo.

Or bene, se non si può mettere in dubbio che dopo la riforma dell'elettorato non restava alla Camera che di sciogliersi, forse la riforma che facciamo oggi non c'impone lo stesso dovere? Come? Ci dovremo sciogliere dopo avere modificata la condizione degli elettori, e non ci dovremo sciogliere dopo avere modificata la nostra? E che cosa faremo noi con la votazione di questa legge? Avremo nientemeno che modificato profondamente lo stato legale di un quinto dei componenti la Camera.

Ed un'Assemblea destinata a discutere e votare così grandi riforme, comincerà dal mettere in una condizione impossibile un quinto dei suoi membri!

Che cosa avverrà dopo la votazione di questa legge? Può avvenirne che tutti i funzionari che ne sono colpiti si asterranno; ed allora noi avremo dato un colpo allo Statuto, imperocchè se non in diritto, in fatto, se non direttamente, indirettamente, avremo ridotto i 500 deputati a quattrocento quaranta.

Ma può avvenire ancora qualche cosa di peggio. Quando questa legge sarà votata, tanti professori e magistrati, che sono persone che si rispettano (ed io ne conosco molti da vicino), non si contenteranno di astenersi, ma noi avremo un certo numero di di-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

missioni. Bell'imbarazzo nel quale noi ci troveremo, signori! (*Conversazioni*) Se la Camera non ha voglia di ascoltarci, io cesso.

PRESIDENTE. La Camera ascolta. L'onorevole Taini sa l'abitudine dei nostri colleghi. Prego questi signori a stare in silenzio.

TAIANI. Quando trenta o quaranta dei nostri colleghi, dopo la votazione di questa legge, si saranno dimessi, noi ci troveremo in questo dilemma: una delle due: o questi funzionari dimessi saranno rieletti; ed allora questa legge resta immediatamente discredita, imperocchè trenta o quaranta collegi elettorali sparsi su tutta la faccia d'Italia i quali, dopo che noi abbiamo detto che i funzionari debbano uscire, li rieleggessero, sarebbe questa una risposta abbastanza grave data dal paese. (*Si parla*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

TAIANI. La nostra legge perderà di forza morale immediatamente. Volere o non volere, la conseguenza sarà questa.

Veniamo all'altra parte del dilemma. Credete voi che questi funzionari, dopo essersi dimessi, non saranno rieletti? Peggio ancora! Allora noi avremo consumato uno di quegli atti che l'onorevole Macchi, presidente della Commissione, nel mio ufficio, ha deplorato, come possibile conseguenza di questa legge; sarebbe una specie di colpo di Stato parlamentare, imperocchè se 40 deputati, che sono stati da noi messi in una condizione morale impossibile, si dimetteranno e non saranno rieletti, noi avremo ferito il diritto acquisito da questi deputati e dai loro colleghi elettorali, i quali erano nella facoltà di mandarli al Parlamento, allorchando lo fecero la prima volta.

Ma questo non basta, signori. Quando avremo dato questo tristissimo esempio di un colpo di maggioranza, noi avremo dato un gran brutto esempio alle altre Legislature. Non vi ha materia più elastica che la materia della incompatibilità. Oggi noi abbiamo detto incompatibile questo o quell'altro che abbia un interesse più o meno palese; domani potrà dirsi che sono incompatibili gli avvocati di Napoli, di Palermo, di Roma, perchè si deve discutere la questione della Cassazione, nella quale possono dirsi in qualche modo interessati. E poi verrà la discussione della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, e si potrà dire che siano esclusi dalla Camera tutti i deputati delle città in cui sono i tribunali; e così in ogni principio di Sessione si può dare agio ad una scarsa maggioranza di mandar via trenta o quaranta deputati incomodi con una legge di questa natura.

Infine vogliamo mandar via i magistrati dalla Camera? Mandiamoli pure; ma io credo che la Ca-

mera non ci troverà il suo interesse, anzi ci perderà; perchè mandando via i magistrati e i professori perderà delle capacità, e non guadagnerà in indipendenza. La indipendenza è una virtù dell'animo, che chi la possiede, la possiede, e chi non l'ha, non c'è legge al mondo che gliela possa inoculare. Voi ricorderete di un'Assemblea, che fu la più ossequente verso il potere, tra le Assemblee moderne, cioè la Camera dei deputati francese, sotto il terzo Napoleone, in quella Camera non c'erano impiegati di sorta.

Chi non ha l'animo indipendente, anche senza essere impiegato, sarà allettato da una croce, e dallo stesso sorriso di un ministro, e se gli mette alla coda.

Io ripeto quindi, non credo che la Camera ci guadagni per indipendenza a mandar via i magistrati, ma se a me piace che vadano via, è perchè la giustizia la desidero in un sacrario, che non sia l'ambiente turbolento di un'Assemblea politica; li voglio mandare perchè la politica militante turba la giustizia, e l'uomo politico accoppa spesso il magistrato.

Voci. No! no!

TAIANI. Ma quando la legge attuale permetteva di leggerli, noi li spiugeremo fuori così di mal garbo, assieme ai professori, in principio di Legislatura, senza neanche ricordare i luminosi precedenti parlamentari di queste classi benemerite. Quanti ministri di pubblica istruzione ci dettero i professori? Quanti guardasigilli uscirono dalla classe dei magistrati? Torino, la benemerita Torino, innalzò un monumento maestoso ad un uomo illustre che inaugurò un nuovo diritto pubblico ecclesiastico, al Siccardi, e Siccardi era un magistrato.

Ora non è degno, ripetiamolo ancora, che con un colpo di mano noi mandiamo via questi magistrati in principio di una Legislatura quando essi hanno acquistato un diritto di sedere in questa Camera cinque anni; se dobbiamo mandarli via mandiamoli, ma con tutti gli onori.

A queste ragioni, che a me sembrano potentissime, e che non mi fanno riposare tranquillo su questo progetto di legge, che cosa si risponde?

Io non ho inteso di serio che due obiezioni, anzi tre, perchè una ne ho pure udita stamattina dall'onorevole Mussi.

La prima è questa: volete rinviare questo schema al tempo della riforma elettorale, e se poi questa riforma non ci verrà proposta, non perderemo l'una e l'altra cosa? La risposta è semplice: è impossibile che non si faccia la riforma elettorale.

Il presidente del Consiglio e tutto il Ministero è così legato innanzi a noi, e, più che a noi, innanzi

al paese, che in fine di Legislatura la riforma elettorale si farà; ed io stesso non auguro ad alcuno di tornare su questi banchi con poche centinaia di voti, quando abbiamo una nazione alle costole che conta dieci milioni di elettori, e quando, per suffragio così ristretto, è soltanto per amara ironia che ci appelliamo rappresentanti della nazione.

I tempi sono così progrediti che io non voglio augurare ad alcuno di tornare qui riletto sotto il regime della legge elettorale vigente. Quindi la riforma elettorale, o signori, è immancabile.

Ma io voglio ammettere la triste ipotesi che non venga presentata questa proposta di riforma; credete voi che avremo fatto una bella cosa votando il presente progetto? Ammettiamo questa ipotesi che la legge di riforma elettorale non venga attuata e che non vada in vigore nelle elezioni generali della XIV Legislatura.

Sapete voi che cosa avremo fatto? Escludendo dalla Camera i professori, i magistrati, ecc, è senza dubbio che avremo escluso deputati di una capacità incontestata. Ma con l'attuale sistema elettorale, con i collegi a piccoli territori, dove ogni sindaco, per la piccola influenza locale che gode, può farsi eleggere deputato, troveremo noi il modo di rimpiazzare queste capacità che perdiamo? Oibò. Per potere rimpiazzare le capacità che noi escludiamo, abbiamo bisogno di una legge elettorale che allarghi la estensione del collegio, è soltanto così che potranno essere eletti uomini che sono in una regione molto elevata da essere raggiunti dalla visuale di un vasto territorio e di largo numero di elettori.

Ora se andrà in vigore una legge come l'attuale, ammettendo l'ipotesi di coloro che mi fanno l'obiezione, senza che sia congiunta a quella di riforma sull'elettorato, noi avremo fatto l'opera meno buona di questo mondo, avremo abbassato il livello intellettuale della Camera dei deputati.

La seconda obiezione l'ha fatta l'onorevole Mussi. L'onorevole Mussi sa quale affetto io abbia per lui e quanto io lo preghi; ma, mi scusi, egli ha fatto una obiezione che non regge.

Io sono stato assente per motivi di salute quando egli ha parlato, ma ho saputo che ha parlato, come sempre, con molto spirito, e stamane ha detto: « volete aspettare a fare questa riforma fino alla riforma elettorale? Sapete che cosa avviene? Che gli avversari delle incompatibilità si uniranno cogli avversari, per esempio, dell'allargamento del suffragio elettorale, ed allora avremo fatto bell'affare; coll'unione delle due correnti ostili vedremo rigettata la legge. » Questo è il suo argomento. Io dico in due parole che quest'argomento non prova niente

per la ragione che prova troppo. Se fosse vera questa sua obiezione, noi non potremmo discutere nessuna legge importante. Per Dio! Quante questioni e quante correnti ostili non si creano nella discussione, per esempio, dei Codici! Avremo nel Codice penale la questione della pena di morte, la questione dello stato della mente, quella dell'ubriachezza; ebbene, non una, ma saranno 50 le correnti avverse sulle 50 questioni che ci offrirà il primo libro del Codice penale.

Ebbene se fosse vero il suo argomento sarebbe puranco vero che non si sarebbe dovuto riformare il Codice penale.

Terza obiezione ed ultima, e credo che sia l'obiezione proprio *monstre*; obiezione che mi ha fatto oggi anche l'onorevole mio amico Morana. Si dice: Una questione morale di questa natura, quando si posa, bisogna risolverla.

Questo per me non è che un accozzo di due o tre frasi sonore per fare effetto sui molti e niente altro che questo.

Una questione morale! Non è bello il complimento! Ma io domando a me stesso: giusto oggi che il paese ci ha mandato in 400, facciamo le questioni morali?

Io tengo per certo che l'urgenza della questione morale potrebbe ammettersi quando noi tenessimo di mira qualcuno da cacciare, ma io non intendo di cacciare nessuno. Questo voler subito risolvere una questione morale è una frase di colore così oscuro quasi quasi da far credere che vi sieno delle bande nella Camera da dover mettere fuori. Ma poi veramente con questo progetto si risolve subito la questione morale? Forse col rimandarne l'attuazione di qui a 4 anni?

Scusatemi, ma questa non è serietà. Per essere logici, si dica almeno: la legge avrà vigore immediatamente. (*Sì! sì! — Rumori*)

Ma vi è di più: l'onorevole ministro dell'interno ha fatto una specie di cronologia, volendo dimostrare come questo argomento delle incompatibilità sia stato trattato in Inghilterra fino dal secolo XVI o XVII. Ed egli ha ragione; ma io ho già detto innanzi che questi ricordi provano l'opposto di ciò che l'onorevole ministro dell'interno vorrebbe provare, cioè che in Inghilterra tutti questi sforzi antichi per fissare le incompatibilità in modo isolato non poterono mai avere l'efficacia di risolvere la questione morale.

Ricordo infatti che nel 1766 lord Chatam esclamava che tutto quel complesso di leggi e di consuetudini che costituivano il regime elettorale era nientemeno che la parte più fracidata, la parte più cancerosa delle istituzioni politiche inglesi. E dopo

avere detto ciò, nello stesso anno, egli si fece iniziatore di un progetto di legge (l'onorevole presidente del Consiglio, tanto erudito, se ne ricorderà), non per le sole incompatibilità, ma un progetto di legge sulla riforma generale elettorale, che riguardava tanto l'eleggibilità quanto l'elettorato.

E credete che il Parlamento inglese, che aveva ben altre piaghe che le nostre (*Ilarità e movimenti diversi*), credete che il Parlamento inglese, composto di uomini ponderati e seri, si facesse a votare sul tamburo quella legge? Niente affatto, il progetto di lord Chatam non fu approvato. E a coloro che sorridevano, sapete che rispose? Non rispose mica: fra otto giorni passerà la legge. Niente affatto, disse: io profetizzo all'Inghilterra, che la riforma elettorale sarà votata fra un secolo.

E che cosa avvenne? Avvenne che, dopo di lui, il duca di Richmond produsse lo stesso progetto di lord Chatam nel 1780, e fece fiasco. Poi venne Guglielmo Pitt, e riprodusse lo stesso progetto nel 1782, e anche Guglielmo Pitt fece fiasco; venne Flood, e presentò lo stesso progetto di legge nel 1784, e fece fiasco; venne lord Grey, che presentò lo stesso progetto nel 1790, e cadde pure.

Qui la riforma elettorale inglese fa una lunga sosta, perchè venne il tempo delle grosse guerre napoleoniche, e quindi i *membri cancrenosi* seguirono a fare il loro ufficio, e nessuno disse che vi era una questione morale, come diciamo oggi, da doversi risolvere subito *ad horas*.

Chetate le cose, la riforma elettorale fu presentata un'altra volta da lord Russell nel 1830; e fu battuto anche lui, credo colla maggioranza di 48 voti. Le cose allora andarono male, perchè sali sul trono, se ben ricordo, Giorgio IV, il quale essendo contrario alle riforme, chiamò un Ministero anche avverso, e fu precisamente quello presieduto dal duca di Wellington.

Ebbene in quel periodo appunto, nel quale la riforma pareva che si trovasse nei suoi giorni più oscuri, sorse invece l'astro benigno che la condusse in porto.

Giorgio IV morì, e gli successe Guglielmo IV, il quale formò il celebre Ministero, che si trovò nelle stesse condizioni in cui si trova attualmente il nostro, il Ministero Grey e Brougham, il quale ebbe dalla storia il titolo glorioso di Ministero della riforma: questo Ministero presentò di nuovo il progetto per la riforma elettorale, fu due volte battuto, ed il Ministero sciolse due volte la Camera.

Venne dopo la tenace resistenza da parte della Camera alta, resistenza che finì coll'intervento di Guglielmo IV, che scrisse la famosa lettera; la ri-

forma fu finalmente votata, ed il membro cancrenoso fu reciso in parte.

Signori, non era passato il secolo profetato da lord Chatam, ma furono 66 anni.

Bando adunque allo spauracchio, e diamo tempo al tempo, in modo da procacciarci la fama di Assemblea seria.

Epuriamoci; mandiamo pur via gli stipendiati; ma facciamolo senza dare l'ostracismo alla logica, al buon senso ed al galateo politico. (*Bravo! Bene!*)

MINISTRO PER L'INTERNO. La Camera comprenderà che l'onorevole Taiani non ha sviluppato un ordine del giorno. L'onorevole Taiani ha fatto una carica a fondo; e non si è contentato di farla al ministro dell'interno, ma ci ha fatto entrare anche per la finestra il ministro di grazia e giustizia.

Forse era quello che lo interessava di più. L'onorevole Taiani ha criticato la presentazione delle leggi a spizzico, delle *leggine* del ministro di grazia e giustizia.

TAIANI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER L'INTERNO. Sono le materie nelle quali è più competente, trattandosi dei Codici.

Finchè avesse criticata questa legge e l'indirizzo nella presentazione di diverse leggi, nulla avrei ad osservare; ciascuno ha il suo modo di vedere. Ma, perdoni l'onorevole Taiani, egli, senza volerlo, senza accorgersene, ha fatto un'opera che io non credo buona; egli ha cercato di persuadere i nostri colleghi che seggono legalmente in questa Camera, di persuaderli, dico, ad uscirne appena votata la legge.

TAIANI. Me l'hanno detto essi.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io non credo, onorevole Taiani, che lo scrupolo di questi nostri colleghi sarebbe spinto fino all'estremo al quale ella vorrebbe; e forse ella stessa, se fosse ancora magistrato, si appiglierebbe a tal partito. Mi lasci credere che gli onorevoli nostri colleghi non ascolteranno il suo consiglio.

Ad ogni modo, mi permetta io gli osservi che egli non avrebbe dovuto darlo, non avrebbe dovuto fare una specie di eccitamento a questi nostri colleghi di allontanarsi dalla Camera.

L'onorevole Taiani ha detto: ma quale necessità avevate voi di presentare subito questa legge?

Mi duole che l'onorevole Taiani, il quale studia tante cose, non abbia riscontrato gli annali del Parlamento italiano; se li avesse riscontrati avrebbe trovato che, a proposta dell'onorevole Biancheri e dell'onorevole Mari, il 17 luglio 1864 la Camera votava quest'ordine del giorno: « La Camera invita il Ministero a proporre un progetto di legge col quale

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

si provvegga ai casi in cui può esservi conflitto tra l'interesse personale e l'interesse generale nelle funzioni di deputato. »

Onorevole Taiani, non sarà il secolo inglese, non saranno i sessantaquattro anni, ma sono passati certamente tredici anni; e mi pare che dopo tredici anni, quando si trova un Ministero che adempie, che soddisfa ad un ordine della Camera, le sue osservazioni per lo meno non sono opportune.

Ma, onorevole Taiani, sa quando questa legge diverrebbe odiosa? Se si proponesse nella prossimità dello scioglimento del Parlamento; allora sì, perchè verrebbe a dare il vero ostracismo ad una parte dei nostri colleghi; non già quando lo scioglimento della Camera può essere solo nella sua mente; se si avverasse ciò che accadde in Inghilterra, dove un Ministero la sciolse due volte di seguito, in questo caso io avrei la sorte di lord Russell, ed egli, onorevole Taiani, quella di lord Brougham.

In fondo poi, signori, di che cosa si tratta? Io torno sempre al primo mio argomento, che all'onorevole Taiani ha fatto comodo di non ricordare. Noi abbiamo una legge, questa legge stabilisce un numero di deputati impiegati. Ebbene, non si tratta di altro che di diminuirlo; non si tratta di dare l'ostracismo a tutti i professori, a tutti i magistrati, a tutti i militari, a tutti gli impiegati.

L'onorevole Taiani non trova conveniente che i magistrati non seggano nel Parlamento. Eppure egli, che conosce la storia inglese, deve sapere che in Inghilterra non vi sono ammessi.

Non si tratta di dare l'ostracismo a tutti, ma di limitare solamente il numero degli impiegati deputati. Ho voluto fare queste pochissime osservazioni al discorso dell'onorevole Taiani, perchè egli ha parlato di tutto, è entrato a vele gonfie nell'argomento, e comprenderà che dopo il suo discorso, il suo ordine del giorno prende il significato proprio di sfiducia, e come tale egli non si stupirà se il ministro dell'interno non l'accetta.

Chiedo perdono di non aver risposto per ordine agli altri due onorevoli deputati.

Dirò all'onorevole Merizzi, che ha avuto la cortesia di dichiarare, che se il Ministero non accetta il suo ordine del giorno, si sarebbe contentato di prendere atto delle dichiarazioni del Governo, e di non insistere, che io non ho che a ringraziarlo.

All'onorevole Cavallotti poi debbo dire francamente che se egli non avesse spiegato il suo ordine del giorno, nel modo come lo ha fatto, ci sarebbero stati degli inconvenienti, è vero, nell'accettarlo, avendo il Governo dichiarato di prendere impegno di presentare la legge, ma lo si sarebbe potuto accettare.

Però l'onorevole Cavallotti ha dette queste precise parole: Noi siamo assediati dal dubbio. Ebbene, onorevole Cavallotti, vuole che io dopo questo accetti l'ordine del giorno? Siete assediati dal dubbio che il Governo non mantenga la promessa, e volete che esso accetti il vostro ordine del giorno? Sarebbe una politica nuova, un nuovo sistema. Se l'onorevole Cavallotti crede che questo darebbe credito al Governo, noi non lo crediamo; è quindi per queste semplicissime ragioni che l'ordine del giorno dell'onorevole Cavallotti, sebbene spiegato con parole più miti e più umane di quello dell'onorevole Taiani, pure suona egualmente sfiducia; perciò dichiaro di non accettarlo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Macchi per un fatto personale. Lo indichi.

MACCHI. (*Presidente della Giunta*) L'onorevole Taiani ha citate le opinioni che io ho manifestate nell'ufficio; vede dunque la Camera che è necessario e doveroso, per parte mia, che dia uno schiarimento in proposito; imperocchè non vorrei che la Camera pensasse che io, pur avendo l'onore di presiedere la Commissione, fossi contrario alla legge.

No, o signori, io nell'ufficio ho difeso la legge, ed è per questo che ebbi l'onore di esserne nominato commissario, e la difendo ancora. Io sono persuaso dell'utilità di questa legge già da lungo tempo, come venne più volte ricordato in quest'Assemblea negli scorsi giorni. L'opinione mia, di cui parlò l'egregio mio amico Taiani, si riferisce non al concetto che ispira la legge, ma soltanto all'articolo 4 del Ministero, che è divenuto l'8 della Commissione. C'era nell'ufficio nostro, come c'è nell'Assemblea, taluno il quale vorrebbe che questa legge d'incompatibilità venisse applicata immediatamente, appena approvata da tutti i poteri dello Stato. Ebbene, io nell'ufficio e, se sarà duopo, lo farò anche qui nella Camera, mi sono opposto a questo concetto, per cui a me pare si darebbe effetto retroattivo alla legge.

Io ritengo che ogni ragione di convenienza e di legalità c'induca a differire l'applicazione di questa legge ad altra Legislatura, perchè, come ben disse l'onorevole Taiani, non sarebbe il caso, per parte nostra, di mettere alla porta qualunque siasi dei nostri colleghi.

PRESIDENTE. L'onorevole Taiani ha facoltà di parlare per un fatto personale. Lo prego d'indicalo.

TAIANI. L'onorevole ministro respinge il mio ordine del giorno, egli è nel suo diritto ed io a tale riguardo non ho nulla a dire. Credo mio debito soltanto chiarire e rettificare un punto del mio discorso che mi pare sia stato franteso. Io ho ricordata la legge votata nel 1874...

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1877

MINISTRO PER L'INTERNO. Non era una legge, era un ordine del giorno.

TAIANI. Scusi, progetto di legge o ordine del giorno che fosse, si riferiva precisamente alle sole incompatibilità. Se ora si fosse trattato di una legge che avesse svolto quel solo argomento, la mia opinione sarebbe stata diversa, ma noi ci troviamo di fronte ad una legge sulle incompatibilità commiste colle ineleggibilità e quindi una vera riforma della legge elettorale, e per me quindi la cosa è molto diversa.

Quanto alla sfiducia che egli ha detto avere io dimostrato colle mie parole verso il Ministero, credo che egli abbia esagerato alquanto nei suoi apprezzamenti; è nella mia natura di essere tagliente, reciso, accentuato nella frase, ma non altro. Del resto, posso dargli immediatamente una prova che io non aveva alcun pensiero di esprimere sensi di sfiducia, ma solo di confidare alla Camera i miei timori intorno all'avvenire ed agli effetti di questo progetto di legge. Per dargli questa prova, mi basta ritirare l'ordine del giorno che ho presentato, e lo ritiro. (*Bravo! bravo!*)

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cavallotti e Maiocchi insistono nel loro ordine del giorno?

MUSSI GIUSEPPE, relatore. A domani.

Voci. No! no!

CAVALLOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Alzi la voce, perchè gli stenografi lo sentano.

CAVALLOTTI. Credo di essere stato franteso dall'onorevole ministro dell'interno.

Io ho detto di essere assediato da dubbi riguardo alla promessa del Ministero di presentare la riforma elettorale. Ma, onorevole ministro, se io avessi voluto dare a quei dubbi la forma aperta della diffidenza, e dare così a lei l'occasione di schivarsela, trincerandosi dietro un puntiglio, avrei cominciato dal concretarli anch'io in una mozione sospensiva, come l'onorevole Taiani. Io ho detto soltanto che, *quantunque assediato da dubbi (Si ride)*, pure li tenevo chiusi dentro di me e rinunciavo ad esprimerli in una forma concreta; e siccome così facendo mi pareva di mostrarmi cortese, così gli domandava, nell'accettazione del mio ordine del giorno, un semplice ricambio di cortesia: niente altro, s'immagini! (*ilarità*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallotti vuole che la sua proposta sia messa ai voti?

MINISTRO PER L'INTERNO. Non facciamo un giuoco di parole, onorevole Cavallotti.

Ella domanda a me un atto di cortesia, ed io ne domando uno a lei. Mi usi *la cortesia* di non insistere nel suo ordine del giorno, mi pare che la mia domanda sia più semplice.

CAVALLOTTI. Quando la piglia così, è un altro paio. Per essere io il più cortese ritirerò il mio ordine del giorno anche io. (*ilarità — Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, vennero ritirati i vari ordini del giorno che furono presentati; perciò la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice sui medesimi non ha più ragione di essere.

LA PORTA. La ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Dovremmo ora passare alla discussione degli articoli...

Voci. Domani!

PRESIDENTE... ma l'ora essendo tarda, vi si procederà nella seduta di domani.

La seduta è levata alle 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Interrogazione del deputato Sorrentino al presidente del Consiglio interno alla riforma degli organici;
- 3° Interrogazione dei deputati De Renzis e Cavallotti al ministro delle finanze sull'applicazione dell'articolo 3 della legge relativa alla tassa di ricchezza mobile;
- 4° Interrogazione del deputato Martini al ministro dell'interno sopra sottrazioni di documenti dagli archivi dei Ministeri;
- 5° Seguito della discussione del progetto di legge sulle incompatibilità parlamentari;
- 6° Discussione del progetto di legge sull'obbligo dell'istruzione elementare;
- 7° Discussione del progetto di legge per la riunione in uno solo di vari capitoli di spese residue del bilancio del Ministero della guerra.

